



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 dicembre 2017



Libero Consorzio Comunale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 101 del 28.12.17

Firmata convenzione con la Soaco per l'assegnazione di 1,6 milioni di euro per lo sviluppo dell'aeroporto di Comiso

Potrebbe essere stato il suo ultimo atto da Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, ma per Dario Cartabellotta sin dall'inizio del suo mandato è stato il suo 'chiodo' fisso, ovvero chiudere la 'pratica' Soaco con l'assegnazione dei fondi ex Insicem per l'incentivazione delle rotte aeree per l'aeroporto di Comiso. Insediatosi alla guida dell'ex Provincia di Ragusa il 4 dicembre 2014 la sua prima proposta fu quella di destinare parte dei fondi ex Insicem ad incentivare le rotte per il nascento scalo di Comiso. Dopo due bandi andati deserti, dopo un viaggio a Bruxelles per convincere i funzionari dell'Unione Europea a non considerare quel contributo un 'aiuto di Stato', oggi sulla scorta della convenzione firmata dalla Soaco con i comuni iblei per usufruire del finanziamento di 4,5 milioni della Regione siciliana, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa e la Soaco hanno sottoscritto la terza convenzione, che di fatto annulla le due precedenti, per il trasferimento di 1,6 milioni di euro alla Soaco che così potrà emettere un nuovo bando forte di questo finanziamento, dei 4,5 milioni della Regione siciliana e dei 300 mila euro dell'ex Camera di Commercio di Ragusa.

La convenzione è stata sottoscritta dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale, Dario Cartabellotta e dal presidente della Soaco Silvio Meli, presente pure l'amministratore delegato Giorgio Cappello e il presidente di Intersac Giuseppe Giannone.

Con la convenzione vengono definite le modalità e gli strumenti operativi che, nell'ambito dei rispettivi ruoli istituzionali e/o istitutivi, le parti potranno in essere per assicurare il buon esito della prefigurata azione di promozione e sviluppo del territorio ibleo mediante l'istituzione di un regime di aiuto finalizzato a favorire la attivazione di nuove rotte e il potenziamento di quelle esistenti, in attuazione dell'azione strategica determinata dall'accordo di programma di utilizzo dei fondi ex Insicem. "La firma della convenzione con la Soaco – dice il commissario Dario Cartabellotta – è un atto concreto per avviare la promozione dell'aeroporto di Comiso che è centrale nella valorizzazione di questo territorio e chiude una lunga fase istruttoria che ha comportato ritardi nell'assegnazione di questi fondi. Tenevo particolarmente a chiudere questo provvedimento amministrativo alla fine del mio mandato che, al momento, non so se verrà rinnovato. Ma volevo mettere un punto fermo nella destinazione dei fondi ex Insicem che hanno costituito nella mia azione amministrativa una priorità per dare risposte ad un territorio e ad una Provincia che dimostra giorno dopo giorno il suo virtuosismo nella politica del fare. Sono arrivato a Ragusa tre anni fa con l'impegno di imprimere un'accelerazione all'utilizzo di questi fondi e l'intuizione di destinarli in parte per lo sviluppo dell'aeroporto di Comiso è stata pienamente condivisa dal partenariato socio-economico di questa Provincia e da tutti i rappresentanti istituzionali, pertanto, aver firmato oggi questa convenzione è il giusto e soddisfacente epilogo ad una attenta programmazione. Se il mio mandato dovesse concludersi oggi, mi porto dietro l'orgoglio di aver 'servito' al meglio il territorio ibleo con un'azione lungimirante destinata alla promozione dell'aeroporto di Comiso".

Anche i vertici di Soaco, Silvio Meli e Giorgio Cappello, sottolineano l'importanza della firma del protocollo d'intesa con il Libero Consorzio Comunale di Ragusa che consentirà una nuova fase di crescita per l'aeroporto di Comiso. "L'aeroporto ha un numero sempre crescente di passeggeri – affermano Meli e Cappello – e questa operazione voluta con grande intuito dal commissario Cartabellotta ci consentirà di dare linfa allo sviluppo dello scalo aereo a cavallo tra il 2018 e il 2019".

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

COMISO. Siglata l'intesa tra ex Ap e Soaco per l'utilizzo di 1,6 milioni di euro di fondi ex Isc

Un nuovo bando per l'aeroporto

Per attirare le compagnie saranno inseriti anche i soldi di Regione e Camcom

LUCIA FAVA

Comiso. Il 2018 porterà un nuovo bando per i vettori all'aeroporto Pio La Torre. Ieri è stata firmata la convenzione tra Soaco spa e Libero consorzio comunale di Ragusa per il trasferimento di 1,6 milioni di euro di fondi ex Insicem alla società di gestione aeroportuale. Di fatto è la terza convenzione che viene siglata tra ex provincia e Soaco, dopo che le prime tre gare sono andate deserte.

Ma stavolta la somma messa a bando è superiore e, pertanto, maggiormente appetibile per le compagnie aeree. Oltre ai fondi ex Insicem saranno inseriti, infatti, nell'avviso per i vettori anche i 4,5 milioni di euro della Regione siciliana e le 300 mila euro della Camera di Commercio di Ragusa. Un maxi bando, dunque, con il quale si punta a realizzare nuovi collegamenti da e per l'aeroporto ibleo e



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO CARTABELLOTTA E IL PRESIDENTE DI SOACO SILVIO MELI

a potenziare quelli tuttora esistenti. La nuova convenzione, che annulla di fatto le precedenti, è stata sottoscritta dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale, Dario Cartabellotta e dal presidente della Soaco Silvio Meli, presente pure l'amministratore delegato Giorgio Cappello e il presidente di Intersac

Giuseppe Giannone. "E' un atto concreto per avviare la promozione dell'aeroporto di Comiso - commenta Cartabellotta - ch'è centrale nella valorizzazione di questo territorio e chiude una lunga fase istruttoria che ha comportato ritardi nell'assegnazione di questi fondi. Tenevo particolarmente a chiudere questo provve-

dimento amministrativo alla fine del mio mandato che, al momento, non so se verrà rinnovato. Ma volevo mettere un punto fermo nella destinazione dei fondi ex Insicem che hanno costituito nella mia azione amministrativa una priorità per dare risposte ad un territorio e a una Provincia che dimostra giorno dopo giorno il suo virtuosismo nella politica del fare". "L'aeroporto ha un numero sempre crescente di passeggeri - affermano Meli e Cappello - e questa operazione voluta con grande intuito dal commissario Cartabellotta ci consentirà di dare linfa allo sviluppo dello scalo aereo a cavallo tra il 2018 e il 2019".

Intanto, l'importanza dell'aeroporto Pio La Torre per l'economia ragusana viene confermata da un recente studio di Bankitalia, secondo il quale, in due anni, lo scalo ibleo avrebbe già ripagato di un quarto i costi di riconversione dell'aeroporto militare di Comiso in scalo civile, portando netti benefici all'economia locale della provincia di Ragusa, verificabili con un incremento mensile di presenze di turisti internazionali di oltre 5 mila unità.

1,6 milioni all'aeroporto di Comiso. Firmata convenzione con Soaco

Fondi Ex Insicem

Ragusa - Potrebbe essere stato il suo ultimo atto da Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, ma per Dario Cartabellotta sin dall'inizio del suo mandato è stato il suo 'chiodo' fisso, ovvero chiudere la 'pratica' Soaco con l'assegnazione dei fondi ex Insicem per l'incentivazione delle rotte aeree per l'aeroporto di Comiso. Insediatosi alla guida dell'ex Provincia di Ragusa il 4 dicembre 2014 la sua prima proposta fu quella di destinare parte dei fondi ex Insicem ad incentivare le rotte per il nascente scalo di Comiso.

Dopo due bandi andati deserti, dopo un viaggio a Bruxelles per convincere i funzionari dell'Unione Europea a non considerare quel contributo un 'aiuto di Stato', oggi sulla scorta della convenzione firmata dalla Soaco con i comuni iblei per usufruire del finanziamento di 4,5 milioni della Regione siciliana, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa e la Soaco hanno sottoscritto la terza convenzione, che di fatto annulla le due precedenti, per il trasferimento di 1,6 milioni di euro alla Soaco che così potrà emettere un nuovo bando forte di questo finanziamento, dei 4,5 milioni della Regione siciliana e dei 300 mila euro dell'ex Camera di Commercio di Ragusa.

La convenzione è stata sottoscritta dal commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale, Dario Cartabellotta e dal presidente della Soaco Silvio Meli, presente pure l'amministratore delegato Giorgio Cappello e il presidente di Intersac Giuseppe Giannone.

Con la convenzione vengono definite le modalità e gli strumenti operativi che, nell'ambito dei rispettivi ruoli istituzionali e/o istitutivi, le parti potranno in essere per assicurare il buon esito della prefigurata azione di promozione e sviluppo del territorio ibleo mediante l'istituzione di un regime di aiuto finalizzato a favorire la attivazione di nuove rotte e il potenziamento di quelle esistenti, in attuazione dell'azione strategica determinata dall'accordo di programma di utilizzo dei fondi ex Insicem. "La firma della convenzione con la Soaco – dice il commissario Dario Cartabellotta – è un atto concreto per avviare la promozione dell'aeroporto di Comiso che è centrale nella valorizzazione di questo territorio e chiude una lunga fase istruttoria che ha comportato ritardi nell'assegnazione di questi fondi. Tenevo particolarmente a chiudere questo provvedimento amministrativo alla fine del mio mandato che, al momento, non so se verrà rinnovato.



Il momento del giuramento del consigliere M5s Alessandro Cappello che, terz'ultimo in lista, ha preso il posto del dimissionario Davide Brugaletta

Debiti fuori bilancio niente numeri in aula con ennesimo rinvio

Il Pd: «Solo una firma alla mozione di sfiducia» E Morando attacca sulle spese «tecnologiche»

LAURA CURELLA

Alessandro Cappello è il nuovo consigliere comunale del M5s, nominato ieri pomeriggio in apertura della seduta convocata per discutere la delibera di integrazione al riconoscimento dei debiti fuori bilancio relativi al settore polizia municipale. "Spero che lei sia arrivato con tanti buoni propositi - ha detto Giuseppe Lo Destro - ma non basta. È necessario che riesca anche a trasformarli in atti concreti. Una impresa quasi impossibile, visto l'andazzo che si registra al Comune ibleo. Basta pensare che in via d'urgenza è stata convocata la quarta commissione per analizzare le delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio all'ordine del giorno, peccato che mancavano sia il presidente che il vice presidente, entrambi del M5s. Mancavano anche l'assessore ed il dirigente. Forse avete scambiato questo Con-

IL CASO DEI VIGILI STAGIONALI Lab 2.0 e Territorio criticano «Risibili le scuse della Giunta»

I.c.) Lab 2.0 e Territorio attaccano l'amministrazione comunale sul caso degli agenti di polizia municipali. "Il vice sindaco Iannucci, 'erede' di Piccitto - ha dichiarato il candidato sindaco, Sonia Migliore - torna a raccontare falsità agli aspiranti agenti di polizia municipale. Già ad agosto, quando emerse questo problema, avevamo spiegato che nell'approvazione del Conto consuntivo 2016 sono mancati due atti importantissimi, cioè il Conto economico e lo Stato patrimoniale dell'Ente". Anche Territorio parla di "risibili scuse da parte del vicesindaco Iannucci". "Ancora una volta - dicono il segretario Michele Tasca ed il vicesegretario Emanuele Distefano - la giunta pentastellata ha dimostrato di non sapere amministrare la città".

siglio comunale per un gioco".

Opposizione che in parte, dopo le comunicazioni iniziali, è uscita dall'Aula evidenziando non solo la mancanza della maggioranza ma anche dell'assessore al ramo, determinando il rinvio della seduta di 24 ore. "Le opposizioni sono brave a lamentarsi e raccontare storielle poi smentite dai fatti - ha replicato Filippo Spadola del M5s -. Invito tutti a visitare il sito Ragusavoltapagina dove si vedono le cose fatte realmente da questa amministrazione". A proposito di siti internet, Gianluca Morando ha aperto un nuovo caso. L'esponente di Movimento civico ibleo torna infatti a parlare di alcuni servizi informatici acquistati dal Comune: "Dopo il sito internet e l'app promozionale sul Castello di Donnafugata, acquistati per la modica cifra di 25 mila euro, abbiamo trovato un'altra determina dirigenziale, data 31 marzo, attraverso la quale si acquistano dalla medesima ditta 'servizi informatici riguardanti Percorsi Iblei Unesco' per 10 mila euro. Sono andato a visionare questo materiale elettronico, certamente non all'altezza dell'importo pagato. Chiedo all'amministrazione di fare maggiore attenzione negli incarichi ai privati: mi pare che 35 mila euro per due siti internet ed una app di questo calibro siano davvero troppi".

Il Pd invece, scaduto il termine per presentare la mozione di sfiducia che, con 20 voti in aula, sarebbe servita per mandare a casa il sindaco, punta il dito contro le opposizioni che non hanno sottoscritto il documento. "Ci dispiace che, ancora oggi, c'è chi continui a vestire i panni di oppositore accanito quando, invece, i fatti dicono altro. Per presentare la mozione in Consiglio comunale - spiegano D'Asta e Chiavola - servivano 12 firme. Nessuno, a parte Sonia Migliore di Lab 2.0, è stato disposto a dare a noi e alla città l'opportunità di fare arrivare questo documento al civico consenso".

"Invece di perder tempo con un'azione sterile - ha replicato Lo Destro - che non porterebbe nemmeno ad una seria discussione politica, D'Asta dovrebbe pensare al suo partito. Diviso sia in Aula, con pezzi andati via e già candidati a sindaco per altri movimenti, divisi a Roma con il presidente Grasso e a Ragusa dal fronte appena aperto dal ritorno in campo di Solari-

POLITICA - L'AMAREZZA DI D'ASTA E CHIAVOLA

Mozione di sfiducia al sindaco di Ragusa Piccitto fallita per la seconda volta. Solo Pd e Lab 2.0 favorevoli, ma non è bastato

"ABBIAMO PERSO UN'OCCASIONE DI PORTARE AVANTI UNA PRASSI DI BUONA POLITICA"

Antonio Di Raimondo

E' naufragato anche il secondo tentativo di parte dell'opposizione di spedire anzitempo a casa il sindaco Federico Piccitto. Un flop bis dovuto, secondo il Pd, a quanti fanno opposizione solo a parole, ma non anche nei fatti concreti. «Non soltanto i grillini tengono alle poltrone – si legge testualmente nella nota a firma dei **consiglieri comunali del Pd Mario D'Asta e Mario Chiavola (foto)** – ma anche «altri». Ancora una volta il Pd era disposto a rinunciare ai propri scranni in consiglio comunale pur di discutere la mozione di sfiducia e mandare a casa questa amministrazione che tanto viene avversata nel merito e nel metodo, almeno a parole, da certe opposizioni. Quando invece si tratta di passare dalla forma alla sostanza, l'esito è sotto gli occhi di tutti».

Mercoledì scorso è scaduto il termine ultimo, fissato per l'appunto al 27 dicembre, per presentare la mozione di sfiducia che, con 20 voti in aula, sarebbe servita per mandare a casa il sindaco Piccitto. «Per presentare la mozione in consiglio comunale – concludono D'Asta e Chiavola – servivano 12 firme ma nessuno, a parte noi e Sonia Migliore di Lab 2.0, è stato disposto ad offrire alla città l'opportunità di fare arrivare questo documento tra i banchi del civico consesso». In ogni caso, al di là della mozione di sfiducia fallita per la seconda volta, il sindaco Piccitto ha già annunciato che non si ricandiderà per il secondo mandato alle amministrative di primavera.

RAGUSA

IN VIGORE L'ORDINANZA DEL SINDACO

BOTTI PROIBITI IN PIAZZA. Con l'ordinanza sindacale n. 4526, disposte delle misure di prevenzione dei rischi derivanti dall'utilizzo di materiale pirotecnico per i festeggiamenti per il Capodanno 2018. Per questo motivo si fa divieto di utilizzare prodotti pirotecnici, anche se di libera vendita, nelle piazze e nelle vie limitrofe, con particolare riferimento alla notte del 31 dicembre. Le violazioni saranno punite con sanzioni da 50 a 500 euro. 267/2000. Nella stessa ordinanza sono indicate anche una serie di raccomandazione tra cui: non raccogliere eventuali artifici inesplosi; acquistare prodotti esclusivamente presso rivenditori autorizzati; non affidare ai minori prodotti che, anche se non espressamente a loro vietati, richiedano una certa perizia nel loro impiego; accendere i botti in zone isolate e comunque a debita distanza da persone e animali, evitando tassativamente zone affollate.

IL BILANCIO DEL 2017. Cgil, Cisl e Uil tirano le somme di un anno di crisi profonda

«Emorragia occupazionale nei settori edile e industriale»

I sindacati evidenziano la necessità di investire nelle infrastrutture considerato, tra l'altro, l'importante incremento del settore turistico

GIORGIO LIUZZO

Strutture produttive e occupazione in ripiegamento. Infrastrutture al palo. Il 2017 è stato un anno particolarmente importante per la provincia di Ragusa che ha attraversato l'ottavo anno consecutivo di crisi economica. E' quanto hanno asserito, ieri mattina, durante la tradizionale conferenza stampa di fine anno, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Giuseppe Scifo, Paolo Sanzaro e Giorgio Bandiera. «La provincia iblea, infatti, come tutto il Paese e il sud in particolare - è stato spiegato - esce da quasi un decennio di crisi con un forte indebolimento delle strutture produttive ed alcune trasformazioni significative. L'edilizia e l'industria sono i settori che hanno visto registrare maggior perdita in termini di Pil e occupazione. Nel comparto cementiero, con la presenza di Colacem in provincia, si registra di fatto la chiusura dello stabilimento di Pozzallo con gravi rischi per tutti i lavoratori degli stabilimenti. Sul versante della chimica, dopo aver scongiurato nel giugno 2016 la vendita di Ver salis ad un fondo finanziario estero, regi-



Da sinistra Paolo Sanzaro, Giuseppe Scifo e Giorgio Bandiera. Nel riquadro un cantiere della Siracusa-Gela nel tratto Rosolini-Modica



striamo di fatto un immobilismo da parte di Eni che non lascia intravedere prospettive di sviluppo per il futuro, nonostante la strategicità del settore per l'industria italiana».

Qualche dato? In provincia di Ragusa la disoccupazione è raddoppiata dal 2008 ad oggi, con particolare sofferenza per le fasce giovanili e le donne. Il settore agroalimentare che in questi anni di crisi ha registrato in tutto il Paese un andamento anticiclico presenta una tenuta sul piano occupazionale e in termini di Pil, ed è qui che è forte la presenza di lavoro irregolare, nero e sottopagato che spesso degenera in contesti di vero degrado umano e sociale nelle campagne.

«Il sindacato deve diventare soggetto che elabora proposte»

«L'obiettivo per Cgil, Cisl e Uil - sottolineano i segretari confederali - è quello di un impegno affinché la provincia di Ragusa torni ad essere esempio di sviluppo sociale ed economico in grado di garantire un futuro alle nuove generazioni, mettendo insieme laboriosità e innovazione, in cui il lavoro diventi elemento centrale di questo processo e non come funzione residuale svuotata del proprio valore sociale. Per questo è importante che il sindacato sia soggetto di elaborazione di proposte».

«Resta strategica, comunque - hanno spiegato i tre segretari confederali - la centralità di questo settore in un contesto che vede crescere la domanda di prodotti agroalimentari di qualità. Tuttavia il settore soffre, soprattutto nel contesto delle produzioni ortofrutticole, di una crisi strutturale dove persiste ancora una estrema parcellizzazione delle aziende, poca attività di associazionismo e soprattutto scarsa certificazione per quanto riguarda la qualità, il che rende la filiera spesso preda di speculazioni commerciali a danno dei produttori più piccoli».

Il sindacato unitario a livello confederale è impegnato per promuovere la legalità a tutti i livelli nella filiera agroalimentare, per affermare il rispetto e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e delle aziende sane che operano nel territorio. Il settore turistico, inoltre, ha avuto incrementi importanti nel territorio dove si sono registrate presenze in forte crescita soprattutto in alcune stagioni. «Occorre rafforzare le strutture e l'organizzazione di questo comparto - hanno spiegato i sindacati - a partire da un progetto di sistema che vede impegnati tutti i Comuni della provincia, attraverso la messa in rete delle diverse offerte in termini di patrimonio monumentale, paesaggistico ed enogastronomico. E' indispensabile lo sviluppo della rete infrastrutturale a partire dall'aeroporto di Comiso e dall'autostrada Siracusa - Gela il cui tratto Rosolini-Modica resta ancora oggi ostaggio della inerzia istituzionale. Cgil, Cisl e Uil nel 2017 hanno lottato per non far fermare i cantieri dell'autostrada, decine di manifestazioni per chiedere, soprattutto al governo regionale, un'azione efficace per il completamento di quest'opera strategica».

MODICA

Utilizzo Palagiustizia il Comitato promuove nuova mobilitazione «Il problema è di tutti»

Il Comitato "Pro-Tribunale", presieduto dal Portavoce Enzo Galazzo, è tornato a riunirsi a Modica per prendere in esame il deliberato del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Ragusa avente per oggetto l'utilizzo del Palazzo di Giustizia della città della Contea. La nota del Consiglio ha costituito riscontro alla richiesta per un pronunciamento a sostegno della proposta e dell'azione del Comitato, da tempo impegnato ad ottenere il "naturale" utilizzo del Palazzo di Giustizia quale sede distaccata del Tribunale di Ragusa, tenuto conto - tra l'altro - della inadeguatezza, della precarietà, dell'abbattimento dell'efficienza di giustizia e dello spreco delle risorse che caratterizzano le sedi di via Natalelli e dell'ex Palazzo Ina site nel Comune capoluogo.

Nel prendere negativamente atto della decisione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, non in linea con la auspicata posizione del Comitato, è stato deciso di promuovere una "mobilitazione generale" del comprensorio "per rivendicare risposte rispetto al fatto che è stato rinunciato l'utilizzo di una struttura moderna, accessibile e funzionale per allocare il Tribunale, con costi enormi, in locali inadeguati, in dispregio dei principi contenuti nella legge di riforma miranti a garantire risparmio di spesa e maggiore efficienza di giustizia".

Per la organizzazione di tale mobilitazione, il Comitato ha dato pieno mandato al coordinamento di mettere in campo tutte le necessarie ed opportune iniziative per ribadire con forza che la valorizzazione del Palazzo di Giustizia di Modica non attiene

solo agli addetti ai lavori, ma sintetizza la volontà e gli interessi dell'intero comprensorio nonché la dignità dei cittadini, degli imprenditori e dei contribuenti, oltre che delle Istituzioni locali, che in un momento di difficoltà come l'attuale non intendono rassegnarsi al paradosso che i servizi già resi da una struttura costata oltre 11 milioni di euro vadano dispersi e che le



IL PALAZZO DEL TRIBUNALE

L'obiettivo. «Questa è la naturale sede distaccata di Ragusa»

istanze degli utenti del comprensorio di Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica siano trattate in locali angusti, inadeguati, privi dei requisiti di legge, con costi intollerabili e tempi di risposte prossimi alla denegata giustizia.

E, intanto, un'altra riunione del Comitato, è stata convocata per domani alle 10,30 presso la sala Spadaro del Comune di Modica per la predisposizione e l'approvazione del piano per la organizzazione della già decisa mobilitazione.

C. B.

VITTORIA

«Un momento difficile e 17 milioni da investire»

Moscato programma il futuro mentre la Commissione scava nel passato

GIUSEPPE LA LOTA

La sala Quarto Stato è occupata dalla Commissione di indagine prefettizia (a 5 giorni dalla scadenza non si riesce a capire se sarà chiesta una proroga di ulteriori 3 mesi), il salone degli Specchi è una cella frigorifero e il sindaco Giovanni Moscato preferisce il tepore della sua stanza per conversare comodamente con i giornalisti. «Un momento difficile - esordisce il sindaco - mentre nell'altra stanza spulciano documenti sugli ultimi 11 anni attività politico-amministrativa, noi programiamo e andiamo avanti come se dovessimo restare qui per altri 30 anni». Il resoconto di Moscato riguarda il passato ma è proiettato al futuro. Ovvero, all'attività amministrativa svolta in questi 12 mesi e a come spendere 17 milioni di euro per la sola città di Vittoria, beneficiaria insieme a Gela (che di milioni di euro ne avrà 19 in rapporto al numero degli abitanti) del progetto Agenda Urbana che il dirigente di settore Alessandro Basile ha curato con tanta diligenza dal punto di vista tecnico e burocratico prima di consegnarlo nelle mani dell'amministrazione.

«Con questo finanziamento - specifica il sindaco - potremo procedere alla digitalizzazione della pubblica



Da sinistra i neoassessori Alfredo Vinciguerra e Valeria Zorzi con al centro il sindaco Giovanni Moscato e il riconfermato assessore Paolo Nicastro

amministrazione, all'efficientamento energetico, alla ristrutturazione degli edifici scolastici, all'illuminazione urbana, alla mobilità sostenibile, agli interventi sul settore del dissesto idrogeologico, all'assistenza per anziani e asili nido". In

Sicilia, si vanta il sindaco, solo Gela e Vittoria, che superano i 100 mila abitanti, e il comune di Messina hanno ottenuto il finanziamento previsto dal Regolamento Po Fesr 2014/2010. Parla e sfoglia il calendario 2017 il sindaco, giusto per non dimenticare nulla delle cose fatte, partendo dal presupposto di avere ereditato una massa debitoria di circa 50 milioni di euro per vecchie fomitute, debiti fuori bilancio accumulate negli anni '80, dai tempi quando egli stesso, dalle 1977, non aveva ancora 10 anni. «Soldi tolti ai servizi - ammette - in qualche modo recuperati con la riduzione delle posizioni organizzative, con i tagli alla telefonia mobile di circa il 30%, i tagli alle spese di Gabinetto e altro. L'assenza della Regione fino a novembre e la scomparsa delle province non ci hanno aiutato, ma come vedete riusciamo a dare ancora servizi alla città. In un anno e mezzo abbiamo fatto molto, ma non siamo soddisfatti al massimo: lo saremo quando avremo realizzato interamente il nostro progetto».

Calendario alla mano, il sindaco sciorina l'elenco dei successi ottenuti mese per mese da quando amministra. E mette al primo posto il suo "fiore all'occhiello", la partenza della raccolta differenziata, avvenuta il 20 marzo scorso. «Ci hanno preso come modello e ci hanno pure premiato - dice il sindaco a chi gli contesta la presenza di immondizia nelle periferie e nelle discariche abusive - abbiamo raggiunto a novembre il 58% di raccolta. E in questo momento c'è la fila di gente che chiede l'annullamento delle multe che si sono beccate grazie alle telecamere mentre scaricavano rifiuti a cielo aperto».

Dalla differenziata ormai avviata, al megaprogetto che potrebbe cambiare il volto della frazione di Scoglitti e favorire il definitivo lancio turistico, all'approvazione del Piano regolatore generale dopo tanti anni. Il finanziamento del progetto definitivo per il raddoppio del lungomare di Scoglitti. «Speriamo che nel 2018 possa andare a gara in modo da iniziare il lavoro subito dopo l'estate - anticipa il sindaco - si tratta di un'altra grossa opera che stravolgerà il lungomare e lo renderà appetibile ai turisti e agli investitori».

Grande attenzione sarà riservata alle strutture scolastiche, che mai come in questo periodo sono ridotte a colabrodo. «Ci sono scuole - dice Moscato - che quando piove si allagano. Grazie a 3 mutui contratti potremmo intervenire presso gli istituti Pappalardo, Fuschi, Santissimo Rosario, in modo particolare per la palestra, la Vittoria Colonna e l'istituto comprensivo Sciascia di Scoglitti». Compiacimento, esprime Moscato per i risultati ottenuti in campo sanitario. «Le attenzioni del governo regionale consistono nei finanziamenti che abbiamo annunciato sul Pronto soccorso». Tra le righe finali, il sindaco non manca di citare la nuova giunta che viene definita "più politica e pragmatica".

La fornace Penna

Appello. L'antica fabbrica di mattoni è ricoperta da vincoli di ogni genere ma né i proprietari né le istituzioni intervengono per fermare il degrado

«Sgarbi salvi la cattedrale sul mare»

L'on. Campo: «Non si può restare inerti mentre il monumento si va sgretolando»

MICHELE BARBAGALLO

E' di tanti (gli eredi) ed è pure in qualche modo di tutti, perché celebre in tutto il mondo grazie alla fiction de "Il commissario Montalbano". Eppure sembra che non sia di nessuno, lasciata cadere a pezzi, abbandonata a se stessa, data in pasto al tempo che scorre e che la rosicchia giorno dopo giorno, anno dopo anno. La Fornace Penna, storico esempio di archeologia industriale e un tempo fiorente fabbrica di mattoni, continua a cadere pezzo dopo pezzo



3D, m.b.) Un video in tre dimensioni racconta la Fornace Penna. E' stato realizzato agli ingegneri Ignazio Drago e Aldo Iacono con la sofisticata tecnica del laser scanner utile a futuri studi.

mentre nessuno, a partire dai proprietari, interviene concretamente.

Anni fa la Soprintendenza mise in mora i proprietari, i tanti eredi che hanno tutti assieme la proprietà della vecchia fornace che si affaccia sul mare e sulla spiaggia dorata di Sampieri, ma ognuno di loro ha una piccolissima porzione e dunque ha poco interesse ad intervenire. E così il tempo resta il nemico numero uno, insieme agli agenti atmosferici, della vecchia mannara.

Cosa si sta facendo? Il soprintendente Calogero Rizzuto non si è fermato a guardare e proprio negli ultimi giorni è volato a Roma per incontrare il capo di gabinetto del Ministero dei Beni Culturali con l'obiettivo di chiedere, anche al Governo nazionale, un occhio di riguardo rispetto a questa vecchia struttura

che potrebbe, ristrutturata opportunamente, diventare una grande risorsa anche in termini di accoglienza. Vaghe, però, sono state le risposte arrivate da Roma. Di contro la Regione potrebbe intervenire direttamente. Addirittura acquisendola. Ne è convinta il neo deputato regionale Stefania Campo che lancia un appello all'assessore regionale Vittorio Sgarbi affinché provveda all'acquisizione al patrimonio regionale.

Un'idea in verità non nuova che si scontra con le ingenti risorse economiche necessarie per procedere all'esproprio di quella che Sgarbi, anni addietro, con un'espressione ripresa anche dalla Campo, definì "una cattedrale laica in riva al mare".

"Ho sentito il sovrintendente dei Beni Culturali di Ragusa e abbiamo già individuato possibili strade che potrebbe riportare la piena proprietà della Fornace in capo alla Regione Sicilia - spiega l'on. Stefania Campo -

A breve ne parlerò con l'assessore regionale Vittorio Sgarbi, che, giustamente, la definì una cattedrale laica in riva al mare: vedremo se adesso, per il ruolo che ricopre, avrà l'attenzione necessaria e le capacità politico-istituzionali per scongiurare il crollo dell'opera e se verrà quindi messo, dal presidente Musumeci, nelle condizioni di intervenire con estrema celerità".

In merito al recupero della Fornace Penna di Punta Pisciotto a Sampieri la rappresentante del Movimento 5 Stelle rileva che "finora ci sono state solo promesse".

"Tutti gli assessori regionali, ministri politicivari - sottolinea la Campo - hanno fatto solo promesse di finanziamenti sotto le campagne elettorali. La politica ha fatto solo passerelle che si sono succedute nel tempo e che nulla hanno portato se



L'ANTICA FORNACE PENNA CHE SI AFFACCIA SUL MARE DI SAMPIERI (SICILIA) CHE IL COMMISSARIO MONTALBANO HA RESO CELEBRE NEL MONDO.

non l'aggravio dello stato di abbandono e di degrado di questo gioiello dell'architettura industriale che tutta Italia ci invidia. Restare inerti mentre questo patrimonio si sgretola è un crimine contro la storia e la civiltà della nostra terra. Uno dei luoghi più vincolati d'Italia (dal vincolo monumentale a quello di tutela della fascia costiera, da quello paesaggistico a quello sull'immodificabilità dei luoghi, passando da quello di bene culturale dell'archeologia industriale e di luogo dell'identità e della memoria) rischia di scomparire per sempre a causa dell'inertezza e della superficialità dei proprietari. Il mezzo milione di euro stanziato dalla Regione nel 2004 dov'è finito? Che ne è stata dell'indagine contro i

proprietari per i reati di "danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale" e di "omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina"? Lo chiederò a gran voce - conclude la Campo - nelle sedi opportune".

Intanto sulla vecchia Fornace ha puntato nuovamente le sue attenzioni anche l'associazione ambientalista Legambiente che già lo scorso marzo ha scelto proprio la Fornace Penna per l'iniziativa regionale "Salvalarte" che mirava a sensibilizzare la Regione. "Un'azione che stiamo continuando a svolgere - spiega Alessia Gambuzza, portavoce del circolo Kiatura di Scicli - in quanto non si può restare ad assistere al crollo di questa struttura".

Il mistero dei 500 mila euro spariti

Proprio qualche giorno addietro, nel corso di un convegno sull'archeologo Di Vita che si è svolto a Chiaramonte Gulfi, il sovrintendente ai beni architettonici e ambientali di Ragusa, Calogero Rizzuto, ha fatto esplicito riferimento a 500 mila euro stanziati dalla Regione e a cui in queste ore fa riferimento anche l'on. Campo. Si tratta di fondi che furono stanziati grazie ad un emendamento dell'allora on. Sebastiano Gurrieri che, dopo essere riuscito a far svolgere una seduta dall'apposita Commissione Ars proprio a Sampieri, fece in modo di ottenere lo stanziamento quantomeno per la messa in sicurezza della fornace. All'epoca la Soprintendenza fece una messa in mora agli eredi-proprietari della fornace ma l'iter si bloccò a causa della mancata firma della convenzione.

M.B.

BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

Continua il percorso a fianco di famiglie e imprese

Lo storico istituto di credito ibleo entra nel sistema multilaterale Hi-Mtf

RAGUSA. Da ieri le azioni ordinarie della Banca Agricola Popolare di Ragusa sono ammesse alla negoziazione sul segmento Order Driven Azionario di Hi-MTF, con il contestuale avvio delle negoziazioni, mentre la prima asta sarà tenuta oggi. La quotazione permetterà anche ai siciliani residenti nelle province in cui la Banca non è ancora presente con la sue Dipendenze, di partecipare allo sviluppo economico della regione, disponendo ordini di acquisto sul mercato attraverso la propria banca o il canale telematico.

“Il Consiglio di amministrazione della Banca Agricola Popolare di Ragusa, nello scorso mese di settembre aveva deliberato di richiedere l'ammissione delle proprie azioni alla negoziazione sul sistema multilaterale Hi-Mtf - segmento Order Driven, con il duplice intento di ricercare le migliori condizioni di liquidabilità dell'investimento e di promuovere l'ingresso di nuovi soci”, chiarisce il direttore generale della Banca Agricola Popolare di Ragusa, Giambattista Cartia. «Il regolamento del mercato Hi-Mtf garantisce a tutti gli azionisti il massimo livello di trasparenza per gli scambi sulle azioni, oltre ad una opportunità di investimento, legata sia alla valutazione dei fondamentali patrimoniali e reddituali della banca, sia alle dinamiche che tipicamente caratterizzano i mercati; quest'ultima componente sarà comunque mitigata dalle particolari regole di funzionamento previste per Hi-Mtf».

Il Consiglio di amministrazione della Banca ha fissato il prezzo di



L'EDIFICIO CHE OSPITA LA SEDE DELLA BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

avvio delle negoziazioni in 117,40 euro, pari al prezzo determinato dall'Assemblea dei soci del 30 aprile. Inoltre, il direttore generale Cartia specifica che «per garantire massimi livelli di trasparenza abbiamo già provveduto a redigere una scheda prodotto esplicativa di tutti i profili di rischio insiti nell'investimento azionario che è disponibile sul sito Internet della Banca. Il personale dell'istituto è a disposizione dei clienti, degli azionisti e dei soci per eventuali approfondimenti necessari a meglio comprendere il funzionamento del nuovo mercato. In questi ultimi anni - ricorda il direttore generale - abbiamo ampliato e migliorato le condizioni agevolate riservate ai soci per l'utilizzo di prodotti e servizi proposti dalla Banca, sempre allo sco-

po di allargare la base sociale e rafforzare il legame con il territorio, nel pieno rispetto di quella che da sempre è la nostra mission: essere una vera banca del territorio per il territorio, che risponde con serietà e concretezza ai bisogni delle famiglie e delle aziende».

In quest'ottica sono tante le iniziative avviate a conferma del ruolo di Bapr quale volano dello sviluppo del territorio, non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e culturale. Oltre alla tutela del risparmio affidatoci dai clienti, alla concessione del credito alle famiglie, ai professionisti e alle imprese, è da sottolineare il notevole contributo ai numerosi eventi di carattere culturale, sportivo e sociale realizzati in ambito regionale.

La Popolare di Ragusa, basata su

principi cooperativistici e con oltre 18mila azionisti, per l'esercizio 2016 ha creato un Valore economico (fattore che esprime la ricchezza generata a favore del contesto economico di riferimento) ripartito tra soci-azionisti, dipendenti, fornitori, amministrazione pubblica, collettività e ambiente pari a 102,630 milioni di euro. Al 30 giugno 2017 l'utile registrato dalla Banca è stato pari a 5,4 milioni di euro, a riprova di un sano percorso di crescita e solidità. Infine, a riprova della particolare attenzione che l'istituto di credito riserva ai suoi soci, possono essere ricordate le condizioni particolarmente favorevoli applicate sui prodotti e servizi offerti, che hanno l'obiettivo di rafforzare lo spirito cooperativistico che caratterizza la Banca Agricola Popolare di Ragusa.



Regione Sicilia

Stipendi d'oro, stop pre-elettorale

Dietrofront di Miccichè sui tetti alle buste paga: si tratta per ripristinare il limite. Il presidente dell'Ars: "Non darò argomenti a M5S per ottenere voti alle Politiche". La discussione durerà due mesi, intanto i compensi aumentano

Di che cosa stiamo parlando

Dopo l'elezione alla presidenza dell'Ars, Gianfranco Miccichè ha annunciato l'intenzione di non rinnovare il tetto per gli stipendi del Parlamento regionale: da lunedì, infatti, viene meno il limite di 240mila euro. Contro Miccichè si è schierato l'assessore ai Rifiuti Vincenzo Figuccia, che mercoledì si è dimesso dalla giunta.

CLAUDIO REALE

Più che la polemica e le dimissioni potè il timore di una sconfitta elettorale. Perché alla fine, dopo l'addio di Vincenzo Figuccia alla giunta e la sconfessione aperta di Nello Musumeci, è lo spettro del voto di marzo a far cedere Gianfranco Miccichè sugli stipendi d'oro: il tetto ai compensi dei dipendenti dell'Ars, che da lunedì viene meno, finirà al centro di una nuova trattativa fra Assemblea regionale e sindacati, affidata al presidente dei deputati questori Giorgio Assenza. Al parlamentare di Diventerà Bellissima il Consiglio di presiden-

za ha assegnato il mandato di trattare per «arrivare entro 60 giorni a un accordo che possa ripristinare il tetto di 240 mila euro o, quantomeno, introdurre dei limiti alle indennità previste prima della riduzione».

È la retromarcia, la resa. Che Miccichè annuncia con una battuta a Giancarlo Cancellieri: «Non vi lascerò condurre la campagna elettorale su questo tema», dice al leader grillino che in queste ore aveva cavalcato la polemica. In Consiglio di presidenza, del resto, la situazione era al limite: alla riunione erano assenti l'altro forzista Alfio Papale, Giovanni Bulla dell'Udc e il



dem Nello Dipasquale, e dunque i numeri erano risicati, 3 grillini contro 3 esponenti del centrodestra. Certo, in caso di parità il voto di Miccichè vale doppio, ma negli scorsi giorni Assenza aveva già aperto alla possibilità di introdurre un tetto. Così si arriva alla mediazione: una trattativa con il mandato di ripristinare il limite, ma nel frattempo via libera da lunedì agli aumenti provvisori. «Non si poteva ottenere di più», ammetteranno alla fine i grillini, che pure avevano chiesto che la discussione durasse un mese anziché due.

Nel frattempo, però, il Movimento 5 Stelle si prepara a rilanciare: nella discussione entra la proposta di sganciare il contratto dei commessi dell'Ars da quello dei dipendenti del Senato, puntando a un accordo migliore per il Parlamento regionale. «L'obiettivo - dirà nel pomeriggio Assenza - è arrivare a un risultato soddisfacente per tutti».

I punti

Incontri affidati ad Assenza obiettivo contenere i costi

1 A gestire le trattative per conto dell'Ars sarà il presidente dei deputati questori Giorgio Assenza

2 Il mandato affidato ad Assenza punta a ripristinare il tetto di 240mila euro o fissarne uno nuovo

3 Nel mirino anche l'equiparazione dei contratti al Senato. Da lunedì, però, scattano comunque gli aumenti

In mattinata, del resto, in clima nella maggioranza si era surriscaldato. Salutando i giornalisti per il tradizionale commiato di fine anno, Musumeci aveva infatti pronunciato una frase che suonava come un'aperta sconfessione della linea Miccichè: «In questa fase - aveva detto il presidente della Regione - dobbiamo avere grande responsabilità. Quelli dell'Ars sono stipendi già dignitosi: non devono essere aumentati. Questo è il pensiero di tutta la giunta». Una presa di posizione che, con la retromarcia di Miccichè, complica la partita per la sostituzione di Figuccia: l'Udc pensava a un tecnico per una delega comunque considerata rognosa, ma a questo punto tutto diventa più complesso. «Miccichè gli ha dato di fatto ragione - osserva un big della maggioranza - adesso non possiamo fare di Figuccia un martire». Servirà tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musumeci: «Giusto il tetto massimo agli stipendi Ars»

«La definizione delle commissioni parlamentari ha dimostrato che c'è una maggioranza solida»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il primo a tenere distinti i due fatti, le dimissioni dell'assessore Figuccia e l'argomento dei tetti degli stipendi dell'Ars, infondo, è stato proprio il governatore siciliano. Questo però non gli ha impedito, ieri, nel corso dell'incontro con i giornalisti per il consueto brindisi istituzionale, di formulare con precisione e chiarezza la sua tesi sull'argomento in questione: «In una situazione di grave crisi economica, gli stipendi già dignitosi non devono essere aumentati». E poi, rivolgendosi idealmente agli assessori che aveva accanto, ha proseguito: «Questo è il pensiero di tutta la giunta, poi ognuno si assumerà le sue responsabilità».

Musumeci non ha voluto aprire una parentesi articolata sulle dimissioni dell'assessore ai Rifiuti, chiarendo che: «In questo momento la delega a rifiuti ed energia è nelle mie mani, vi comunicherò presto le decisioni sul nuovo assessore». E poi ha aggiunto: «Non c'è alcuna crisi politica, naturalmente per le dimissioni dell'assessore Vincenzo Figuccia, anche perché il suo partito, l'Udc, ha confermato la fiducia alla maggioranza. Bisogna solo avere rispetto. Figuccia ha deciso di lasciare con una lettera carica di umanità».

Al tempo stesso, quasi a volere scacciare in un sol colpo tutti i potenziali

cattivi pensieri sull'argomento ha anche ribadito: «La vicenda che ha portato alla definizione delle commissioni parlamentari ha dimostrato, mi pare, che c'è una maggioranza coesa e solida». Una sintesi che il presidente della Regione ritiene sia passata dai numeri agli assetti di partenza della nuova legislatura.

Nell'incontro di ieri con la stampa inoltre Musumeci non ha perso l'occasione per parlare del rapporto attivo e di collaborazione con il governo nazionale, una sintesi operativa che esula dall'opportunità istituzionale tra i due distinti ruoli di governo: «È stato avviato - precisa Musumeci - un rapporto di collaborazione, da parte dei ministri abbiamo riscontrato grandi aperture». Il presidente della Regione ha anche parlato di operazione verità sui conti della Regione che verrà resa nota ai primi di gennaio nel corso di una conferenza stampa. Uno dei primi passi da compiere, ha precisato, riguarderà la rotazione dei dirigenti regionali, la burocrazia nei confronti della quale il governatore siciliano garantisce che «non ci sarà alcuna penalizzazione».

Uno dei simboli della rinascita sarà il Castello Utveggio, dove ripartirà la scuola di Formazione della Regione. Sul turismo il cambio di passo sarà dato nel cercare «i turisti a casa loro», mentre più di un dubbio rimane per

Musumeci sul nuovo contratto con Trenitalia che potrebbe essere di cinque anni con verifica al terzo anno. Musumeci ha chiarito che un ruolo sulla gestione dei rifiuti potrebbe tornare anziché alle Srr (18) alle ex Province. Ai liberi consorzi potrebbero andare anche le competenze su alcune autorizzazioni e edilizia popolare: «La Regione deve essere arbitro non giocatore». Gli enti di gestione dunque saranno le ex Province, i Comuni e i soggetti privati che possono creare con gli enti pubblici una competizione virtuosa.

«Ci dispiace aver mantenuto in queste settimane un profilo basso, è una scelta che abbiamo fatto perché preferiamo parlare quando ci sono elementi di novità. Avere un titolo e una fotografia sui giornali è facile, le mie nipotine fanno il broncio quando non vedono la foto del nonno sui giornali, ma non si governa con i titoli e le foto», ha detto ai giornalisti. Musumeci ha anche ribadito che sarà ricostituito l'ufficio stampa della Regione. «Recupereremo disegno di legge per l'ufficio stampa - ha concluso - stiamo rimuovendo le cause dell'impugnativa del Cdm e saremo felici di avere alcune decine di giornalisti che con professionalità si occuperanno degli assessorati. Nel frattempo ci troveremo una collaborazione seppur precaria per comunicare le cose fatte».

Gli stipendi

LIMITI AL TRATTAMENTO ECONOMICO LORDO ANNUO OMNICOMPRESIVO DI TUTTE LE CARRIERE

Carriera	Limite annuo
Segretario generale	240.000
Consigliere parlamentare	240.000
Stenografo parlamentare	204.000
Segretario parlamentare	193.000
Coadiutore parlamentare	148.000
Tecnico amministrativo	133.200
Assistente parlamentare	122.500

DIPENDENTI

Stipendio mensile iniziale del personale assunto dal 1° gennaio 2013

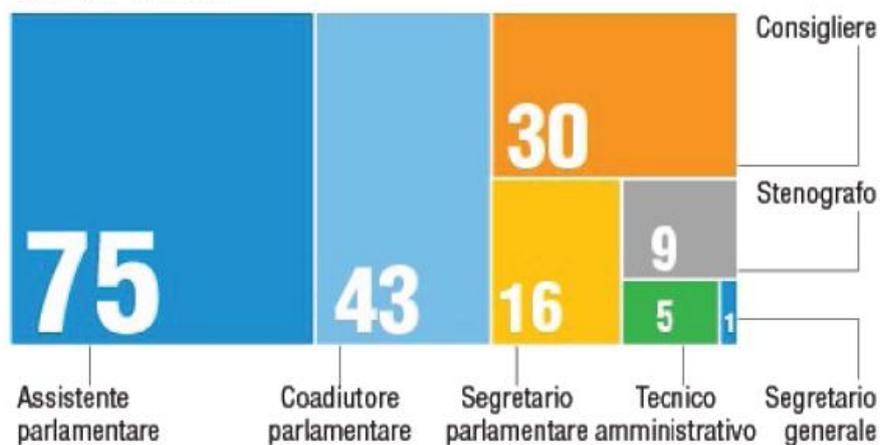
Carriera	Stipendio mensile netto
Consigliere parlamentare	2.952,67
Stenografo parlamentare	2.069,60
Segretario parlamentare	2.069,60
Coadiutore parlamentare	1.726,86
Tecnico amministrativo	1.608,43
Assistente parlamentare	1.534,62

Stipendio mensile del personale assunto dal 1° gennaio 2013 con anzianità di servizio di venti anni

Qualifica	Stipendio mensile netto
Consigliere parlamentare	6.468,24
Stenografo parlamentare	4.381,75
Segretario parlamentare	4.381,75
Coadiutore parlamentare	3.234,83
Tecnico amministrativo	2.998,18
Assistente parlamentare	2.813,52

DIPENDENTI AL 1° OTTOBRE 2017

179 totali



Il retroscena *Duello a distanza*

Nello-Gianfranco così vicini così lontani

EMANUELE LAURIA

Così vicini, così lontani. La convivenza, era chiaro a tutti, non sarebbe stata cosa agevole. Il primo clamoroso dissenso, quello sugli stipendi dei burocrati dell'Ars, rilancia l'interrogativo che ha caratterizzato la campagna elettorale: ma come potranno viaggiare a braccetto Nello Musumeci e Gianfranco Micciché?

E soprattutto cosa unisce i due manovratori del centrodestra siciliano? La storia personale, il carattere? Le frequentazioni, i gusti? Nulla. Uno, il governatore, nasce in provincia, Militello Val di Catania, educazione tradizionale e religiosa, l'attivismo nell'Azione Cattolica. L'altro, il presidente dell'Ars, è esponente di una agiata famiglia della borghesia

palermitana e studia in istituti laici fra Firenze e il capoluogo. Musumeci è folgorato dalla politica in tenera età: a 15 anni è già nella Giovane Italia, a 20 è consigliere comunale a Militello, a 25 viene eletto a Gravina, a 28 è vicesindaco di Castel di Iudica. Micciché nei primi anni '70 la politica la frequenta col movimento extraparlamentare di sinistra Lotta Continua. Nel periodo in cui Musumeci fa avanzare la destra in un entroterra catanese che festeggia come una star l'arrivo del figlio del duce Romano Mussolini (1983), il futuro pupillo di Berlusconi fa il dirigente all'Irfis prima di approdare - complice Marcello Dell'Utri - in Publitalia e nella Milano da bere. E quando, nel '92, Micciché comincia a fare il casting dei candidati nella sua stanza al residence "Marbella", l'altro arruola elettori con il porta a porta nella prima sfida per la presidenza della Provincia di Catania. È

proprio in quegli anni che il forzista comincia a costruire le basi per il centrodestra invincibile degli anni a venire, con la solida alleanza, politica ma anche umana, con Guido Lo Porto. Che dentro An vede con malcelata diffidenza l'esuberante e molto pop primatista di consensi della zona etnea. Infatti, quando Musumeci conquista la leadership del partito di Fini in Sicilia, siamo nel 2002, i rapporti con l'alleato forzista si riveleranno subito difficili: poco dialogo, trattative complicate, persino un po' di snobismo subito in silenzio da Nello. Che infatti lascia An, fonda un suo partito - Alleanza siciliana - e sfida il centrodestra "ufficiale" di Cuffaro alle Regionali del 2006. E quella sarà la prima di tre competizioni elettorali siciliane in cui Musumeci e Micciché si confronteranno da avversari. L'ultima, nel 2012, con accuse reciproche di tradimento. Fino alle schermaglie di quest'anno,

Micciché messo in croce dall'ex An per aver fatto saltare le primarie, Musumeci più volte catechizzato dall'altro sui giornali: «Meno parla e meglio è», una delle più eleganti affermazioni del forzista. Infine le polemiche in campagna elettorale, con il leader di Diventerà bellissima ad addossare a Forza Italia la responsabilità degli "impresentabili" e Micciché a concordare con Berlusconi un intervento salvifico a Catania dopo un'infelice performance di Musumeci nel programma di Lucia Annunziata: «Presidente, se non ci pensa lei, qui vincono i grillini», più o meno le parole del colonnello forzista. Due così, insomma, erano destinati a ripetere le tempestose performance di un'altra coppia di potere del centrodestra siciliano: quella composta da Totò Cuffaro e dallo stesso Micciché. Era solo questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, la Giunta

Il dopo dimissioni. L'accordo da trovare è tra le due anime dell'Udc, quelle dell'assessore Turano e del commissario regionale Naro. Ma resta in piedi l'opzione di un tecnico d'area

Figuccia, successione senza fretta

Il governatore, che ha avvocato a sé la delega, rifletterà qualche giorno prima di dare l'incarico

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non ci sarà una nominarapida e a tamburo battente per il nuovo assessore ai Rifiuti, dopo l'uscita di scena volontaria e le dimissioni di Vincenzo Figuccia. Musumeci, che ha avvocato a sé la delega, rifletterà qualche giorno prima di dare l'incarico, magari ai primi di gennaio, a un tecnico d'area, indicato o comunque condiviso dai centristi, che sposi la sua linea di intervento e di gestione.

Intanto Gaetano Valastro, direttore ai Rifiuti, dal prossimo mese di gennaio, dovrebbe far ritorno all'Arpa, dopo aver risolto il proprio contratto con l'amministrazione regionale. Fatto che darà l'occasione per una nuova nomina. Per quanto riguarda il successore di Figuccia, è presto per ipotizzare se sarà più un nome di garan-

Approvato il bilancio provvisorio In giunta ddl su norme stralciate

PALERMO. La commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Riccardo Savona, ha approvato l'esercizio provvisorio per tre mesi. Oggi il testo approderà in aula. La commissione ha stralciato quattro dei sette articoli del provvisorio, mantenendo quelli sul ricorso ai dodicesimi, sul computo dei residui attivi e sui precari dei comuni in dissesto finanziario.

Il presidente Nello Musumeci, e l'assessore per l'Economia Gaetano Armao «prendono atto» della richiesta, «in ragione dei tempi fissati» (sino a oggi), «di limitare alle sole norme finanziarie di proroga l'esercizio provvisorio». Oggi, però, la giunta approverà «un distinto disegno di legge che conterrà tutte le norme espunte dal provvisorio, ritenute di urgente e fondamentale interesse per i siciliani».

zia o di profilo istituzionale (un magistrato o un prefetto), o un tecnico della materia, ma quel che è certo che il partito di Lorenzo Cesa, colto un po' di sorpresa dall'uno-due mortifero, con cui Figuccia ha lasciato la giunta di Musumeci, non si farà trovare e impreparato sull'eventuale rosa di nomi da offrire al governatore siciliano.

In questo senso l'accordo da trovare è tra le due anime dell'Udc in Sicilia. Una fa capo alle posizioni di Mimmo Turano nella Sicilia occidentale, e mette in campo un asse privilegiato con il capogruppo all'Ars Margherita La Rocca Ruvolo, l'altra è invece sintetizzata dal commissario regionale Giuseppe Naro su cui converge anche Giovanni Pistorio, uno dei papabili per un seggio alle prossime Politiche di marzo.

Se un ruolo in oltre, nella nomina di

Figuccia aveva avuto Ester Bonafede, altra outsider in pole position per il salto a Roma, lo schema della ricerca di una sintesi si ripropone più o meno uguale a due mesi fa. Nei giorni scorsi Cesa avrebbe chiesto ai dirigenti siciliani chiarimenti sulla vicenda che ha visto protagonista Figuccia, posto che quest'ultimo, in ogni caso, ha agito in piena solitudine senza mettere al corrente delle sue intenzioni gli stessi dirigenti del suo partito.

Figuccia intanto torna tra le fila del suo partito e giocherà la partita da fufambolo d'aula, ruolo che, da sempre, gli riesce al meglio. Il fatto di tornare ad avere le 'mani libere' da ordini di scuderia e disciplina di governo, avrà i suoi effetti visibili: «Ho sempre risposto in modo autentico alla mia vocazione e per questo non potevo portare avanti un mandato che mi teneva

ARS
BARBAGALLO (PD)

FIRMA LA PRIMA

INTERPELLANZA

Porta la firma del deputato Pd Anthony Barbagallo la prima interpellanza all'Ars della legislatura. Oggetto «le gravi disfunzioni della Motorizzazione civile di Catania» è il primo atto ispettivo inoltrato all'attenzione del Governo regionale.

stretto nella morsa di una gabbia d'oro fatta di formalità e ipocrisie. E invece nessuna garanzia per quelle centinaia di migliaia di siciliani che arrancano per arrivare a fine mese».

Insomma «Masaniello è tornato», per dirla con Pino Daniele. Il clima di incertezza sulla vicenda tende a non sfumare e l'asticella sui problemi da risolvere rimane alta. Dopo le elezioni delle commissioni parlamentari invece Cracolici, anima critica del Pd ha marcato su fb ancora una volta la sua posizione: «È chiaro che nel Pd sta prevalendo la peggiore mediocrità di chi pensa che la politica si alimenti attraverso ciò che si può racimolare oggi, senza una visione del domani. Sta prevalendo un modello consociativo e subalterno, ma non mi farò certo relegare al ruolo di indipendente di sinistra all'interno del mio partito».

MANOVRA. Sgravio del 50% per giovani fino a 35 anni, del 100% in alternanza scuola lavoro e totale per over 35 al Sud

Lavoro fisso, dal 2018 nuovi incentivi

Ma in Sicilia i corsi leFp sono fermi e i licei non hanno fondi. Da rivedere i Pon

IN SICILIA PIÙ OCCUPATI COL BONUS SUD
Secondo il Check Up Mezzogiorno di Confindustria e Srm, nel 2017 la Sicilia conta mille imprese in più, quasi tutte società di capitali, e 20.200 occupati in più rispetto al 2016. Il Bonus Occupazione Sud nella nostra isola ha prodotto 19.642 nuovi contratti di lavoro, di cui 14.295 a tempo indeterminato, 911 apprendistati e 4.436 trasformazioni di rapporti a termine in tempo indeterminato. Il tasso di occupazione è salito al 43,5%, la spesa per ricerca è passata dallo 0,89 all'1,08% del Pil, ma i giovani che abbandonano gli studi sono saliti al 24,3% mentre i laureati al 18,2% della popolazione.

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Prima gli incentivi collegati al Jobs Act che hanno moltiplicato le nuove assunzioni ma solo nei tre anni in cui sono stati concessi al 100%. Dopo il taglio e il conseguente crollo del mercato del lavoro, il governo nazionale ha sperimentato con successo gli sgravi contributivi sulle assunzioni di giovani e gli sgravi maggiorati per quelle effettuate nelle regioni del Mezzogiorno. Nella scheda a fianco mostriamo come in Sicilia il Bonus Occupazione Sud abbia prodotto ottimi risultati. Adesso la legge di Bilancio appena approvata mette a disposizione un ventaglio di nuovi strumenti per incentivare in maniera strutturale la nuova occupazione dei giovani purché sia stabile. Da gennaio, dunque, le imprese del Sud e della Sicilia in particolare avranno tre misure aggiuntive per ridurre il costo del lavoro: lo sgravio al 50% dei contributi per assunti fino a 35 anni, lo sgravio del 100% per giovani in alternanza scuola-lavoro, lo sgravio del 100% per over 35 solo al Sud. Purtroppo le ultime due misure in Sicilia avranno maggiori difficoltà di attuazione, a causa dei ritardi della Regione.

Vediamo come funzionano, con l'ausilio del palermitano Enzo Silvestri, consigliere nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro.

Sgravio del 50% fino a 35 anni

«Nel pacchetto della legge di Bilancio - afferma Silvestri - entra finalmente il taglio al cuneo previdenziale per le nuove assunzioni. La manovra di fine anno mira a rilanciare l'occupazione "buona", cioè il contratto a tempo indeterminato. L'anno prossimo assumere un giovane con meno di 35 anni



Vincenzo Silvestri, palermitano, è consigliere nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro ed è esperto di analisi delle politiche attive del lavoro

(30 anni a partire dal 2019) sarà più facile: il datore di lavoro potrà usufruire, per 36 mesi, di una riduzione dei contributi previdenziali (escluso il premio Inail) pari al 50%, con un tetto massimo di 3mila euro annui. Per il 2018 l'incentivo riguarderà l'assunzione a tempo indeterminato di ragazzi under 35 (che non hanno mai avuto prima rapporti d'impiego stabili). Invece da gennaio 2019, l'esonero sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni e 364 giorni. Si può usufruire dell'agevolazione anche in caso di trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine».

Se il dipendente si dimette o viene licenziato con l'agevolazione ancora in corso e, nello stesso tempo, viene assunto da un'altra azienda anche oltre il limite di età previsto, quest'ultima può ugualmente beneficiare dell'esenzione fino alla chiusura del triennio.

«La misura è molto interessante - commenta il consigliere nazionale dei consulenti del lavoro - perché riduce in modo strutturale il costo del lavoro dei neo assunti, seppure al 50%. Le imprese potranno programmare con precisione i costi del lavoro senza il timore che il beneficio abbia una scadenza prefissata».

I consulenti temono però che la misura contenga un limite: la difficoltà di certificare che il giovane non abbia mai avuto impieghi precedenti. «Per fortuna - interviene Silvestri - la legge prevede che l'Anpal permetterà di connettersi alla propria banca dati alle agenzie per il lavoro, tra le quali la Fondazione Consulenti per il lavoro. Finalmente si avrà un'unica fonte di consultazione, e ciò eviterà che l'Inps, in sede di verifica della legittimità dello sgravio, possa revocarlo ex post».

Sgravio del 100% con alternanza scuola-lavoro

Sempre da gennaio, sarà possibile ottenere l'esonero contributivo fino al 100% - e quindi per l'intero carico previdenziale e non solo per metà, ma sempre con un tetto annuo massimo di 3mila euro - in caso di sottoscrizione di un contratto a tutele crescenti di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste) o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. In Sicilia la misura non potrà partire subito. Da un lato i corsi leFp (ex Oif) sono bloccati dal 2015 con quasi 19 milioni di euro e quasi 17mila iscritti (si spera che possa finalmente sbloccarli il nuovo governo

regionale); dall'altro gli istituti scolastici non hanno i fondi per pagare i tutor e per sottoscrivere le convenzioni con le aziende. Secondo Silvestri, «la misura si collega al tentativo di favorire l'istituto dell'alternanza scuola-lavoro, dove l'Italia accusa forti ritardi culturali rispetto ai partner europei. Questo gap culturale è alla base delle enormi difficoltà che le istituzioni scolastiche stanno affrontando, per quello che è divenuto un vero e proprio obbligo formativo per gli alunni dei licei e degli istituti tecnici. Ad eccezione di alcuni settori, come quello del turismo che per tradizione pratica l'alternanza, negli altri ambiti si fa un'enorme fatica a stipulare convenzioni con le imprese che spesso non sono disponibili all'ingresso nella catena produttiva di studenti in formazione».

«È un peccato - aggiunge Silvestri - . Questi sgravi hanno lo scopo di creare un ponte tra l'alternanza e la futura assunzione, e spingere le aziende a sfruttare la formazione "in house" di futuri lavoratori professionalizzati».

Sgravio totale con fondi Ue per over 35

Infine, nelle sole regioni meridionali, è previsto che i Pon e i POC potranno fissare lo sgravio del 100% dei contributi per le assunzioni nel 2018 anche di soggetti over 35 (costo circa 500 milioni di fondi Ue). L'esonero sarà pieno, nel limite di 8.060 euro l'anno.

Ma, come osserva Silvestri, «tale ulteriore sgravio non è immediatamente operativo, dovendo attendere i relativi piani regionali». Cioè, la Regione dovrebbe rivedere la propria programmazione prevedendo un incentivo automatico per le assunzioni senza passaggi intermedi che sono spesso occasione di ricerca del consenso.

«Rifiuti? Ci penso io» Musumeci, il dossier e i guru trasversali

I progetti: "ni" ai termovalorizzatori, biogas, gestione alle Province. Il pool: il dirigente redivivo, l'icona M5s (ex dem) e l'ideatore degli asini-spazzini

MARIO BARRESI

CATANIA. L'addio di Vincenzo Figuccia, definito «una scelta che merita rispetto», è la più grossa rogna dall'ingresso a Palazzo d'Orléans. Eppure il presidente della Regione, che per i prossimi giorni terrà le deleghe dell'assessore, in tema di rifiuti ha le idee chiare. Al di là di chi sarà il successore da concordare con l'Udc.

«Me ne occupo io personalmente». Nello Musumeci aveva già messo le mani nella munizza. Non proprio un commissariamento dell'ex assessore, ma una tutela molto ravvicinata. Con programmi. E uomini. Ben precisi.

«Sul tema rifiuti - ha detto Musumeci a Legambiente - intendo giocare la credibilità del mio governo. Non possiamo restare inerti di fronte al paventato collasso della discariche in Sicilia, che hanno visto in passato governi disattenti. Abbiamo il dovere di uscire da questo vicolo cieco. Ma nel frattempo firmava le richieste di proroga per le discariche. Perché gestire l'emergenza rifiuti è come combattere contro un mostro a due teste: programmare col fiato (puzzolente) sul collo della quotidianità. Il governo ha strappato tre mesi di proroga per il sistema rifiuti in Sicilia: la Regione conserva i poteri speciali che permettono alle discariche di rimanere aperte e scongiurare così lo stop della raccolta. Roma, però, ha chiesto di predisporre un nuovo piano entro tre mesi per «trovare un'alternativa al sistema delle discariche». E qui si arriva dritto all'ombra dei termovalorizzatori. Sui quali Musumeci ha una posizione

"laica" quanto sorniona: «Vogliamo evitarli, non sono affezionato ai termovalorizzatori, ma non sono neanche un integralista che dice che non servono, se in molte parti d'Italia ci sono. Adotteremo la soluzione più compatibile con l'ambiente». La promessa possibilista è scontata: «Se arrivassero alla discarica solo i rifiuti umidi, nell'inceneritore andrebbe il 10% come avviene nel resto del mondo». E quindi il link con l'incremento della differenziata: «La Regione non ha nessun potere sanzionatorio nei confronti dei Comuni inadempienti, a noi tocca solo stabilire dove collocare gli impianti di trattamento e di compostaggio. Abbiamo già preparato un cronoprogramma, stiamo facendo quello



l'immondizia è Aurelio Angelini. «Presidente, io sono un uomo libero. E voglio liberare la Sicilia dai rifiuti», ha detto al telefono a Musumeci che gli offriva l'incarico di super consulente. Per poi ricevere, come rivelato da *Repubblica Palermo*, la benedizione di Giampiero Trizzino, "assessore-ombra" ai Rifiuti del M5s: «Se ti faranno portare avanti il tuo piano, da parte nostra non avrai opposizione». Già, perché Angelini - docente universitario di Sociologia dell'ambiente, allievo del rettore e della Kore Gianni Puglisi che lo ha nominato direttore della Fondazione Unesco - è un prestigioso esperto del ciclo dei rifiuti, apprezzato trasversalmente. Anche dal neogovernatore che, all'epoca presidente dell'Antimafia siciliana, ricevette dal professore una «corposa e articolata relazione». Mai messa all'ordine del giorno, lasciata a prendere polvere nei cassetti dell'Ars. Nel 2000 pure l'allora governatore Angelo Capodicasa (Dc) affidò proprio ad Angelini l'incarico di scrivere il Piano rifiuti. Che poi Cuffaro gettò nel cassonetto. Un'altra delusione per un professore di sinistra, ex militante del Pdup, compagno di lotte di Peppino Impastato, poi fra i fondatori dei Verdi, dai quali uscì in polemica con Alfonso Pecorella Scania. Angelini, che nel 2006 aveva l'elezione al Senato con l'Ulivo, tre anni dopo fu fra i fondatori del Pd. In mezzo il "no, grazie" a Lombardo che lo voleva assessore nel 2011. Rosario Crocetta lo volle alla guida di un tavolo sui rifiuti dal quale Angelini si dimise in polemica con l'assessore Contraffatto, nonostante gli ottimi rapporti del sociologo ambientale con Faraone. Infine, dopo la rottura con i dem, l'idillio con i grillini: Trizzino lo coinvolse in commissione Ambiente e gli fece scoprire il mondo dei meetup. Il docente affiancò il M5s nelle battaglie contro termovalorizzatori, trivelle e discariche, guidando pure Luigi Di Maio in tour elettorale alla Bandita. «Ecco il simbolo del sacco di Palermo», disse davanti ai militanti invisibili.

E ora la chiamata di Musumeci. Che magari lo sognerebbe pure assessore. Ma che per ora ha affidato al professore Angelini il compito di definire «una relazione articolata» sul tema dei rifiuti. L'ennesima. Speriamo sia volta buona.

Twitter: @MarioBarresi



SALVO COCINA
gra favorito per il posto di dirigente generale del Dipartimento Rifiuti



AURELIO ANGELINI
sociologo, icona del M5s, sta scrivendo una «articolata relazione»



MIMMO MICHELON
consulente dell'assessorato, sostiene la tesi dei rifiuti all'estero

che andava fatto 15 anni fa.

Infine il mantra la gestione. «Io affiderò, con una legge, alle Province il compito di gestire le politiche dei rifiuti», ha ribadito anche ieri Musumeci: anziché «avere 18 enti gestori, 18 Srr di cui ne funzionano appena tre o quattro, avremo nove enti gestori».

Ma per i progetti c'è bisogno di uomini. Competenti. E, soprattutto, diffiducia. Il governatore ha già dato il bersaglio al dirigente generale Gaetano Valastro (un esterno tornato all'Arpa, dopo l'esperienza degli ultimi mesi con l'assessore Vania Contraffatto, che lo chiamò al posto di Maurizio Pirillo), gentilmente invitato a firmare la risoluzione consensuale del contratto dopo settimane di totale gelo del capo del governo regionale. E adesso, nell'imminente rotazione degli alti burocrati, la poltrona più ambita di Viale Campania dovrebbe toccare chiunque sarà il prossimo assessore - a Salvo Cocina. Già stigmatissimo da Crocetta (che lo nominò commissario della Città metropolitana di Catania in spregio all'odiato sindaco Enzo Bianco), oltre che assiduo frequentatore delle Leopoldine palermitane di Davide Faraone, il dirigente dell'Ufficio speciale per la differenziata è subito entrato nelle grazie del governo di centrodestra. Tanto più che Cocina, navigato *grand commis* regionale, era stato direttore della Protezione civile all'epoca di Totò Cuffaro, ma anche "energy manager" e commissario dell'Arpa col governo di Raffaele Lombardo. E adesso, in attesa della nomina, parla già da dirigente dei Rifiuti. «La Regione punta a realizzare impianti di biogas, che in Sicilia non esistono, ad eccezione di un esemplare nell'Agrigentino», ha detto Cocina in conferenza stampa con Figuccia. «Il sistema dei rifiuti urbani in Sicilia è governato da forti interessi economici: sono i soldi, circa un miliardo, che muovono quasi tutto» ha poi affermato in un forum a Catania, denunciando, da autentico sceriffo delle discariche, che «diversi operatori del settore sono a "busta paga" del malaffare».

Un altro degli esperti oggi più influenti è Mimmo Michelon. «Siamo costretti ad inviare i rifiuti all'estero, azzardò davanti ai giornalisti. Forte del suo ruolo di consulente dell'assessorato, ma soprattutto di un chilometrico curriculum che contempla anche un'antica militanza nei Verdi. Ma anche la nomina di sub-commissario all'emergenza rifiuti firmata nel 2010 da Lombardo, che lo premiò anche per l'ottimo lavoro svolto all'Ato 5 di Palermo, in cui spiccava anche la strategia degli asini-spazzini a Castelbuono.

E nel 2016 pure Faraone, dopo numerosi incontri romani, pensava a Michelon come super commissario per la Sicilia. Unica pecca nella biografia dell'ingegnere sono quelle 248 dell'inchiesta "Terra Mia" che portò all'arresto, fra gli altri, del funzionario regionale Gianfranco Cannova, e dell'imprenditore Franco Proto, titolare dell'Oikos, per mazzette nel settore delle discariche. Il nome di Michelon, non indagato, ricorre decine di volte nell'ordinanza, fra sms e intercettazioni. Compreso l'episodio di un pranzo al ristorante "Papoff" di Palermo, al quale il 6 marzo 2012 parteciparono, con Proto e Cannova, anche Michelon e Roberto Li Causi, all'epoca funzionari del Dipartimento Acque e rifiuti.

Ma il plenipotenziario dei guru del

Lo scenario. Sin dall'insediamento di Figuccia (e a prescindere da chi sarà il successore), il governatore ha già di fatto commissariato il Dipartimento



Il caso

Assistenza ai disabili, l'Ars rinvia la riforma voluta da Musumeci

In commissione Bilancio cade l'articolo sugli assegni diretti. L'allarme: "Se passa rischio black-out dei servizi" Ma il governo lo riproporrà

Mentre il presidente della Regione Nello Musumeci tenta di rassicurare i disabili che chiedono garanzie sull'assistenza, l'Ars stralciava la norma che li riguarda. Con l'esercizio provvisorio tornano sotto i riflettori i finanziamenti per i disabili gravissimi: nella norma approvata ieri all'Ars c'era un articolo che apriva all'assistenza diretta e che già metteva in allarme le associazioni, ma la commissione Bilancio ha deciso di accantonarlo. Il governo però rassicura: «I soldi – garantiscono fonti

della giunta – ci sono per tutto il 2018. Quello che salterebbe è solo l'avvio del nuovo modello».

Proprio del nuovo modello, ieri mattina, aveva parlato Musumeci: «Sui disabili – aveva detto – c'è stato un difetto di comunicazione. La norma dà loro le risorse e permette alle famiglie di decidere sull'assistenza, esattamente ciò che chiedono le associazioni». Il governo non vuole arrendersi: oggi, dopo l'Ars, finirà al centro della giunta che si riunirà subito dopo (e che fra l'altro dovrebbe formalizzare la nomina di Maria Mattarella alla segreteria generale).

Intanto, però, scoppia la polemica politica. Anche perché, invece, per le associazioni dei disabili e per il Movimento 5 Stelle la nor-

ma proposta dal governo porterebbe a «un black-out dell'assistenza. Noi, in ogni caso, presenteremo un emendamento soppressivo». L'allarme è legato a una procedura contenuta nella proposta: per passare al nuovo corso servirebbe un decreto del presidente della Regione da emanare entro 90 giorni.

La giornata, però, porta anche un nuovo attacco dalla categoria

Associazioni all'attacco
"Il problema da risolvere è l'assoluta mancanza di coordinamento fra gli uffici"

al governo, che non gradisce le parole «difetto di comunicazione». «L'assessore all'Economia Gaetano Armao – attacca il comitato #SiamoHandicappatiNoCretini – ci fa sapere che non abbiamo capito la norma e il presidente dice che "c'è stato un errore di comunicazione". Il vero problema non sono le norme in sé, ma come vengono gestite, come vengono applicate, l'assoluta mancanza di coordi-

Il presidente rassicura
"I fondi ci sono per tutto il 2018. Il nuovo modello rispecchia le richieste dei comitati di categoria"

namento delle Asp, insomma la macchina amministrativa». Le associazioni, così, chiedono che «l'assessore regionale alla Famiglia Mariella Ippolito possa farsi carico da subito di questo problema e che nel frattempo si applichi del tutto il decreto Crocetta sull'assegno di cura, avviando un percorso serio di riordino del sistema». Con la norma sull'assistenza ai disabili, dall'esercizio provvisorio salta anche quella che riguarda l'Eas: un articolo che rimanda al 30 giugno il trasferimento delle reti idriche ai Comuni per completare la liquidazione dell'ente e altre norme. Restano così in piedi solo gli articoli strettamente tecnici.

— c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



politica nazionale

Chiusa la legislatura

Mattarella scioglie le Camere Gentiloni: io resto e governo

Elezioni fissate il 4 marzo. Il presidente del Consiglio glissa sul bis. "Ma non tiro i remi in barca. Lo Ius soli? Ci credo ancora". E critica la commissione banche voluta dal Pd

UMBERTO ROSSO ROMA

«Non abbiamo tirato a campare. E ve lo assicuro, cari concittadini: anche se ora i riflettori sono giustamente puntati sulla campagna elettorale, il mio governo non va in pausa, non tira i remi in barca». Paolo Gentiloni fa calare politicamente il sipario sulla XVII legislatura, anche se non esce di scena e resta in carica. Sergio Mattarella ne prende atto, in piena sintonia col premier, e firma il decreto che da ieri dichiara sciolto il Parlamento. Andremo alle urne il prossimo 4 marzo. Il 23 marzo si riuniranno le nuove Camere. Da oggi comincia una campagna elettorale che si annuncia tesa e molto incerta. Dal capo del governo, e dallo stesso presidente della Repubblica, l'appello ad una battaglia rispettosa e seria, senza sconti al populismo. Il presidente del Consiglio, nella conferenza stampa di fine anno in cui elenca luci, ma anche sconfitte come lo Ius soli, di un governo «nato quasi per caso», mette in guardia dai «venditori di promesse e di paure, dai dilettanti allo sbaraglio». Sergio Mattarella - nei suoi tre incontri al Quirinale col premier e il colloquio con i presidenti delle Camere che hanno segnato una lunghissima giornata - spiega di aver staccato la spina perché questa legislatura ormai da qualche tempo «mandava segnali cedimenti». Spediti al Colle da tutti i protagonisti della scena politica. Si tratta comunque di un «anticipo minimo», solo di un paio di mesi. Ora, il Quirinale chiede di non alimentare la febbre dello scontro elettorale, di non smerciare illu-

sioni nella caccia al voto ma proposte «concrete e realiste», se no alla fine vincerà l'astensionismo.

Lasciando in pista Gentiloni. Carta da giocare anche per la prossima legislatura, magari per guidare le larghe intese? Il premier glissa su bis, scherza con i giornalisti, «non rispondo, qualunque cosa sarebbe usata contro di me». Assicura di pensare solo al suo ruolo attuale, «il mio governo governerà, fino al prossimo». Darà «una mano al Pd» in campagna elettorale, con un consiglio per il suo partito: «C'è una sinistra di governo al servizio del paese. Il partito democratico si presenti come una forza tranquil-

la, e riuscirà a guadagnare consensi». Anche a riprendersi quelli della scissione di Bersani? Lì, ammette il premier, «hanno pesato i rapporti personali» spezzati. Relazioni umane coltivate per tanti anni ma finite in frantumi, «cose che in politica contano, e come, anche se viene detto il contrario». Insomma, il braccio di ferro muscolare ingaggiato da Renzi, le porte sbattute in faccia alla minoranza, non gli son piaciuti. Ma usa parole di apprezzamento per l'eredità di governo lasciata dal predecessore. Vedi biotestamento, unioni civili, reato di tortura, legge contro la violenza sulle donne. «Quello dei diritti civili

è un capitolo storico anche se purtroppo incompiuto», rivendica. Il rammarico è per lo Ius soli. Affossato per le assenze di massa in Senato. «Non ci sarebbe stato comunque il numero legale, anche se Pd e Liberi e Uguali fossero stati tutti presenti». Perché non tentare però l'approvazione fino all'ultimo? «La verità, molto semplice, è che non c'erano i numeri. Bocciarlo in aula sarebbe stato soltanto il modo migliore di farlo cadere definitivamente. Io invece ci credo ancora». Altro capitolo scottante, caso Etruria. «Ma quale regalo ai mariuoli, abbiamo salvato il risparmio». La Boschi? «Ha chiarito tutto, sono stato io ad insistere perché restasse al governo». Però sulla commissione parlamentare banche voluta da Renzi, Gentiloni è critico. «Ho accolto con un certo sollievo la conclusione delle audizioni, perché non mi sono sembrate certo utilissime». È la coda delle polemiche che ha opposto il premier, e Mattarella, all'affondo di Renzi su Visco e Bankitalia.

Però, soprattutto vuol puntare sui risultati incassati sul fronte della ripresa, «l'Italia sta uscendo fuori dalla più grave crisi economica dal dopoguerra», il nostro paese «non è più il fanalino di coda dell'Europa». Il milione di posti di lavoro, il Pil raddoppiato rispetto alle previsioni, l'Italia gigante dell'export, «nun ce se crede». Moltissimo resta, certo, ancora da fare. Ma talvolta, rivendica Gentiloni evocando lo scetticismo che un anno fa accompagnò il varo del suo governo, «capita che una cosa nata un po' strana si riveli fruttuosa».

Ellekappa

E' BELLO SAPERE
CHE AL GOVERNO
RESTERÀ LA
FORZA TRANQUILLA
DI GENTILONI

COSÌ IL PAESE
SCIVOLERÀ
DAL SONNO
A DI MAIO
SENZA NEANCHE
ACCORGERSENE



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciolte le camere si andrà al voto domenica 4 marzo

Il presidente Mattarella ha firmato il decreto
Paolo Gentiloni sarà il garante della stabilità



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato ieri il decreto di scioglimento delle Camere

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Con lo scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni il 4 marzo 2018 si è formalmente chiusa ieri sera la diciassettesima legislatura. Ma il governo Gentiloni resta in carica per tutta la campagna elettorale e anche oltre, se dalle urne non uscisse una maggioranza di governo e si dovesse tornare al voto in autunno. Il nuovo Parlamento si riunirà il 23 marzo.

Tempi e procedure del traghettamento da una legislatura all'altra sono stabiliti dalla Costituzione, secondo un dettato scrupoloso di cui è interprete e garante il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "Ora si deve rispettare la regia del capo dello Stato per i passaggi che ci attendono", ha detto il premier, Paolo Gentiloni, durante la conferenza stampa mattutina che ha, di fatto, messo in moto l'iter costituzionale.

Poco dopo, infatti, il premier è salito al Quirinale per un colloquio di circa un'ora, risolto con la certificazione che la legislatura può dirsi conclusa, anche se in leggero

anticipo sui tempi naturali. Niente dimissioni, quindi, secondo una prassi che ha diversi precedenti nella storia repubblicana, e che stavolta Mattarella ha espressamente raccomandato per assicurare una continuità di governo nel caso in cui i tempi per formare il prossimo esecutivo andassero per le lunghe o finissero in un giro a vuoto.

A confermare che il Parlamento considera chiusa la legislatura sono stati anche i presidenti di Camera e Senato, ascoltati separatamente al Colle, nonostante il rammarico di Laura Boldrini e Pietro Grasso per la mancata occasione di approvare dello ius soli, ultimo pomo della discordia tra le forze politiche. Preso atto della situazione, Mattarella ha predisposto il decreto per sciogliere le Camere, attendendo il ritorno di Gentiloni al Quirinale per la controfirma (diversamente dai suoi predecessori, il premier è andato da solo, senza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi).

La palla è passata quindi a Palazzo Chigi, con la riunione del Consiglio dei ministri

che ha varato il decreto (controfirmato a sua volta da Mattarella) sulla data del voto: il 4 marzo, ultima domenica utile secondo i termini della Costituzione che prevede non più di settanta giorni tra lo scioglimento delle Camere e le elezioni. Il governo ha anche fissato per il 23 marzo la prima riunione del nuovo Parlamento che, come primo atto, dovrà eleggere i presidenti di Camera e Senato. Sarà questo il primo banco di prova per verificare eventuali convergenze tra i gruppi, se fosse necessario uno sforzo trasversale per centrare i due obiettivi.

A questo punto, la campagna elettorale è formalmente aperta, anche se la legge prescrive lo svolgimento dei comizi elettorali solo dal trentesimo giorno prima del voto: norma che, in realtà, riguarda gli spazi di affissione e l'uso dei luoghi pubblici. Per le liste in gara ci sono poi da adempiere le procedure elettorali: il deposito dei simboli al Viminale (tra il 19 e il 21 gennaio), e la presentazione dei candidati (tra il 29 e il 31 gennaio). Al garante delle Comunicazioni e alla commissione di Vigilanza Rai, infi-

**ALLE URNE
CON QUALCHE
NOVITÀ**

Incertezze da Rosatellum non sottovalutate dal presidente Mattarella che sin da oggi spingerà le forze politiche a non eccedere in demagogia, a non inondare di promesse il corpo elettorale già gonfio di bulimia populista

I tempi. La campagna elettorale è formalmente aperta ma cComizi solo dal 30° giorno prima delle elezioni

questa è una delle ipotesi che hanno persuaso Mattarella a mettere in sicurezza Palazzo Chigi. Con i numeri incerti attesi dal Rosatellum, infatti, la fase delle consultazioni al Quirinale potrebbe andare molto per le lunghe e non è scontato che riesca a dare risultati di governo. Lo sbocco sarebbe un ritorno alle urne, non prima dell'autunno prossimo, oppure la formazione di un governo di larghe intese. Un'opzione largamente messa in conto, durante e dopo l'approvazione del Rosatellum, e che tra i papabili alla presidenza del Consiglio include lo stesso Gentiloni, forse destinato a succedere a se stesso con un bis.

Il capo del governo: «Obiettivo centrato ma mi rammarica il "flop" dello Ius soli»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Non è una conferenza stampa di fine anno come le altre. Stavolta, il tradizionale appuntamento del presidente del Consiglio con i giornalisti è anche l'occasione per un discorso di fine mandato. Il tempo di questa legislatura è segnato e presto si tornerà al voto. Così il premier Paolo Gentiloni traccia una linea e fa il bilancio della legislatura e dei mesi che ha trascorso a Palazzo Chigi. Mesi in cui, rivendica il capo del governo dem, l'Italia non ha galleggiato, ma è cresciuta a ritmo sostenuto e ha fatto grandi passi in avanti sul fronte dei diritti, nonostante il mancato disco verde alla legge sulla cittadinanza.

Obiettivo centrato

Uno dei punti di vanto del premier è di essere arrivato "a una conclusione ordinata della legislatura". "Il mio governo era nato un anno fa dopo la sconfitta del referendum, le dimissioni di Renzi e con le difficoltà del Pd, ma non abbiamo tirato a campare", dice Gentiloni che ammonisce i suoi successori: "Non dilapidare gli sforzi fatti



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, PAOLO GENTILONI AL SUO INGRESSO AL QUIRINALE

fino a ora deve essere il primo impegno della prossima legislatura. C'è molta strada da fare: guai a immaginare un futuro di piccolo cabotaggio".

La ripresa e i meriti degli italiani

Gentiloni guarda ai risultati dell'ultimo anno: l'Italia "ha preso un buon ritmo" e si attesta su valori doppi "ri-

spetto alle previsioni di un anno fa". Ripete per l'ennesima volta che "il famoso fanalino di coda dell'Europa non siamo più noi". "L'Italia si è rimessa in moto dopo la più grave crisi del dopoguerra. Il merito principale di questo è delle famiglie italiane, delle imprese, dellavoro, di chi studia e di chi si prende cura delle persone", afferma.

Banche e Boschi

Non nasconde di aver provato un certo "sollevio" quando sono finite le audizioni "non proprio utilissime" messe in calendario dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, difende la sottosegretaria Maria Elena Boschi ("ho insistito affinché restasse"), e l'operato del governo sulle crisi bancarie: "Hanno detto che abbiamo messo soldi pubblici regalando alle banche, in realtà si trattava di evitare conseguenze al sistema, altro che regalare soldi ai mariuoli e si è trattato di una frazione rispetto a quanto hanno messo altri Paesi europei, purtroppo lo abbiamo fatto in una condizione molto molto difficile".

Diritti e Ius soli

Dalle unioni civili alla legge sul fine vita: il capitolo diritti, anche se lasciato aperto per la mancata approvazione della legge sulla cittadinanza, "è un capitolo storico", rivendica il presidente del Consiglio che condivide la delusione per lo stop all'iter dello Ius soli. Alla minoranza dem che ha accusato i dem e il governo di aver tentennato sul tema, Gentiloni ribatte: "Vi

assicuro che da parte del governo non ci sono mai state incertezze, purtroppo c'era la certezza sulla mancanza dei numeri e il modo migliore per archiviare la legge per molti anni sarebbe stato proprio quella di farla bocciare". Quindi torna sui risultati. "Sul piano sociale possiamo rivendicare la misura del reddito di inclusione. Nel proliferare di promesse più o meno fantasiose, questa è una misura concreta per una parte consistente delle famiglie in condizione di povertà", dice screditando la proposta del reddito di cittadinanza a cui punta il M5s e il "reddito di dignità" proposto nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi.

La questione migranti

Non manca un passaggio sul tema dell'immigrazione che vede l'Italia impegnata in prima linea in Europa. "Abbiamo dimostrato che c'è una strada seria che si può percorrere non per fingere che il problema non esista ma che si può gestirlo in modo umano e sicuro per i nostri cittadini", afferma Gentiloni. "E' stato il 2017 anche un anno di svolta sull'azione nei temi migratori e di contrasto al traffico degli esseri umani - continua -. Siamo un Paese contemporaneamente orgoglioso della nostra capacità di accoglienza, rinnovata anche nella notte di Natale, e orgogliosi di aver dimostrato che è possibile infliggere colpi durissimi ai trafficanti di esseri umani".

Sinistra e campagna elettorale

"Il mio messaggio è un messaggio condiviso dal Pd: in Italia abbiamo una sinistra di governo che può svolgere un ruolo a servizio del Paese anche in futuro. Saranno i numeri a stabilire se questo possa accadere. Ma avere questa credibilità è un patrimonio sia per il Pd che per il Paese". E "anche se si ragiona guardando al futuro di alleanze è importante il riconoscimento di una forza di una sinistra di governo". "Siamo una forza tranquilla di governo - ribadisce a più riprese Gentiloni - Questo è il messaggio che il Pd deve trasmettere. Così può recuperare consensi". Quanto al suo futuro politico e sulla sua disponibilità a un bis nel caso in cui l'esito del voto non consegnasse al Paese una maggioranza con i numeri per governare, Gentiloni si smarca con garbo: "Sognerei altre panchine". Il premier non mancherà, tuttavia, di dare il suo contributo alla campagna elettorale, anche perché "i governi non sono super partes, fanno riferimento a una maggioranza. È normale avere un ruolo in campagna elettorale".

Alleanze: Pd e Fi vano in cerca di «spalle» forti

IL CASO BONINO. «Dopo 50 anni di Radicali devo ancora dimostrare di esistere?»

ROMA. Con le urne sempre più vicine, il tema delle alleanze si fa sempre più pressante. Per il M5S, che correrà da solo e aprirà ad eventuali appontamenti solo dopo il voto, il problema non si pone. Diverso il discorso per il Pd e Fi che stanno cercando di allargare i propri confini per tentare di centrare l'ambizioso obiettivo del 40%. Gli azzurri, certi che con Lega e Fdi il sodalizio non è in discussione, hanno dato vita alla quarta gamba (nata in funzione anti-salviniana) e lanciato il partito degli animalisti.

Il Pd nelle prossime ore dovrebbe chiudere l'accordo con i centristi di Beatrice Lorenzin e Pierferdinando Casini e ha già in tasca l'accordo con la lista di sinistra 'Insieme', il cartello che riunisce Verdi, Psi, area civica e qualche prodiano e che avrà il compito di puntellare il Pd contro l'effetto erosivo di 'Liberi e Uguali' di Pietro Grasso. Resta aperta, invece, la questione posta dalla lista radicale +Europa gui-

data da Emma Bonino alle prese con il problema della raccolta delle firme. Il 'Rosatellum', infatti, prevede che le forze politiche che non hanno un gruppo parlamentare in entrambe le Camere (come i Radicali) debbano raccogliere 25mila firme autenticate suddivise in 65 collegi plurinominali in tutta Italia. "È possibile che dopo cinquant'anni di Radicali io debba dimostrare di esistere?", protesta Emma Bonino.

Piero Fassino, che in queste settimane ha avuto l'incarico di tessere le alleanze per conto dei dem, si tratta di un problema "tecnico e non politico". "La norma sulle firme per le liste contiene una palese contraddizione. Il Senato lo ha riconosciuto chiedendo di correggerla. Onestà intellettuale vorrebbe che lo si facesse", spiega ricordando che, chi raccoglie le firme, deve anche aspettare che la coalizione indichi tutti i candidati dei collegi uninominali. Il

segretario Matteo Renzi, però, li renderà noti intorno al 20 gennaio, quando sarà indetta la prossima direzione del Pd. Dato che il termine ultimo per la presentazione dei candidati è il 29 gennaio, per la lista di Bonino i tempi sarebbero proibitivi. Così la leader radicale minaccia di avviare la raccolta firme già dal 3 gennaio, come prevede la legge, e di correre da sola. La soluzione che si sta valutando, è quella di consentire ai radicali di partire con la raccolta firme e poi, dopo l'appuntamento col Pd, di aggiungere le candidature nei collegi uninominali frutto dell'accordo con i dem. A sbarrare questa via d'uscita, i capigruppo di Fi al Senato e alla Camera, Paolo Romani e Renato Brunetta, secondo cui "nessuna interpretazione possibile può esimere i partiti dal definire i candidati, sia proporzionali sia nei collegi uninominali, già in sede di raccolta delle firme".

A. R. R.

Centrodestra

Alla ricerca dell'algoritmo assegna-collegi Berlusconi e Salvini divisi dai sondaggi

Il leader forzista vuole far pesare i dati stimati ma il capo della Lega ribatte: "Contano di più i voti reali già avuti"

MATTEO PUCCIARELLI, MILANO

Il banchetto si preannuncia ricco, ma non per questo fra gli astanti ci sarà qualcuno disposto a fare regali a nessuno. Subito dopo l'Epifania la coalizione di centrodestra dovrà chiudere la partita dei collegi uninominali, cioè varare un metodo accettato da tutti per individuare le candidature di coalizione. Ma non si preannuncia un passaggio semplicissimo. Perché ogni possibile meccanismo di scelta favorirà – e quindi scontenterà – l'uno o l'altro. Serve un algoritmo, una formula magica, a metà tra il calcolo matematico e l'imponderabilità della politica.

La natura della coalizione non aiuta: nonostante le aspirazioni nazionali, la Lega rimane radicata soprattutto al nord e con qualche sprazzo al centro. Al sud invece bisogna considerare maggiormente il peso dei centristi, la cosiddetta "quarta gamba" del centrodestra: un po' bistrattata dai tre grandi – il Carroccio, Forza Italia e Fratelli d'Italia – eppure fondamentale con quel suo possibile 2-3 per cento di consensi per vincere la sfida contro centrosini-

stra e Cinque Stelle nella quota maggioritaria. I collegi definiti "marginali" infatti, ovvero quelli dove la sfida è apertissima e tutto può accadere, sono una sessantina.

Una possibile soluzione, definita ma solo in via ufficiosa, sarà quella di suddividere i collegi in tre o quattro categorie: i "migliori", quelli con la vittoria certa per il centrodestra; i "buoni", dove insomma le probabilità sono alte; i "mediocri", dove non vi è alcuna certezza; e gli "impossibili", vedi alcune zone rosse in Toscana ed Umbria – peraltro anche quelle neanche così rosse come una volta. Ogni partito, in base al proprio peso specifico, si prende la relativa quota di candidature equamente suddivisa per le tre o quattro "categorie qualitative" di collegio. Un esempio scolastico: un ipotetico 5 per cento di Fratelli d'Italia in una coalizione stimata al 35-36 per cento, varrebbe qualcosa come il 14-15 per cento delle candidature di coalizione.

Solo che qui sorge un altro problema. Come si valuta il peso di un partito? Silvio Berlusconi la risposta ce l'ha già da tempo ed è quella classica: i sondaggi. «Sì certo, quali sondaggi?», si storce la bocca in via Bellerio, ben sapendo l'amicizia che lega il Cavaliere con diversi sondaggisti. E poi si sa: a seconda del committente, spesso le percentuali cambiano. Con questa formula, basta un uno o due per cento per mandare a Roma quattro o cinque parla-

mentari in più (o in meno). I *lumbard* vorrebbero che il cosiddetto peso venisse valutato con parametri più politici e meno matematici. Quali? «Ad esempio non considerando solo i sondaggi ma anche lo storico delle elezioni in un determinato territorio», spiega un esponente della Lega. Idea non casuale: negli ultimi anni FI è andata malissimo un po' ovunque, mentre il Carroccio ha spesso raddoppiato se non triplicato i consensi.

Per adesso comunque i segretari regionali dei partiti della coalizione stanno cominciando a buttare giù uno schema di accordo, che poi dovrà essere approvato da Berlusconi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni e magari anche Maurizio Lupi. La destra degli ex An vorrebbe ragionare solo sulla somma FI più Lega più FdI, lasciando onori ed oneri dei centristi tutti a Berlusconi. La Lega poi vuole comunque marcare la propria presenza al sud. Salvini ha investito moltissimo nell'operazione sdoganamento del suo partito e non può accontentarsi solo delle briciole. Intanto molto probabilmente verranno ricandidati i deputati di "Noi con Salvini" arrivati da altre formazioni, vedi ad esempio Barbara Saltamartini (ex An, Pdl, Ncd) nel Lazio. Tra il 15-20 gennaio tutto il complicatissimo risiko andrà comunque chiuso. Un'impresa che richiederebbe una specie di Alan Turing al tavolo delle trattative.

I punti

22

Quelle sessanta sfide dove i tre poli sono sul filo

1 Collegi uninominali
Nel prossimi giorni le coalizioni dovranno individuare i candidati comuni per la quota maggioritaria prevista dal Rosatellum bis

2 I "marginali"
Sono una sessantina i collegi di questo tipo, secondo alcuni calcoli, e sono quelli davvero in bilico fra i tre poli principali

3 Lo schema
Il centrodestra potrebbe suddividere i collegi tra i suoi partiti in base al grado più o meno alto di contendibilità elettorale

4 I sondaggi
Forza Italia vorrebbe ripartire i seggi in base alle intenzioni di voto stimate dagli Istituti demoscopici, la Lega invece è contraria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos precari

“Via dalla scuola i non laureati” in 5mila verso il licenziamento

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato fuori graduatoria 43mila diplomati al magistrale
E chi nel frattempo è stato assunto rischia il posto. Da Torino e Milano, protesta nelle città

ILARIA VENTURI

«Non ci butterete fuori». A Milano hanno occupato simbolicamente l'ufficio scolastico con pacchi regalo in mano. Da restituire. A Torino in duecento hanno bloccato il traffico in corso Vittorio Emanuele. La rabbia delle cinquemila maestre assunte, sebbene con riserva, e ora rimandate a casa dai giudici, insieme all'espulsione dalle graduatorie che garantiscono una cattedra di oltre 43mila diplomati precari, è esplosa in questi giorni. Agita il mondo della scuola nella pausa natalizia e si farà sentire alla riapertura, l'8 gennaio, con uno sciopero e possibili blocchi degli scrutini. È l'ennesimo pasticcio nel reclutamento degli insegnanti, che adesso mette rischio la continuità didattica nelle classi, con alcuni genitori che scrivono a difesa dei loro maestri: «Lasciateli, altrimenti dovrete am-

mettere di aver lasciato la scuola nelle mani di incompetenti».

cinquemila, stima sempre il ministero, sono stati nel frattempo assunti a tempo indeterminato, sebbene con la clausola: in attesa di sentenza definitiva. La plenaria del Consiglio di Stato ha dato parere negativo e ora la palla tornerà

ai Tar che dovranno esprimersi sui singoli ricorsi, ma l'orientamento è già segnato. Il Miur incontrerà i sindacati il 4 gennaio per spiegare come sarà dipanata la matassa, almeno nell'immediato.

L'obiettivo è quello di garantire

il posto a questi insegnanti almeno fino a fine anno, a tutela degli alunni. Quelli coinvolti sono per lo più quarantenni, molti con diversi anni di supplenze alle spalle; qualcuno, tra gli assunti, ha già superato anche il periodo di prova. «Dal 2008 ho cominciato a fare supplenze, poi sono entrato in Gae con ricorso e sono stato assunto a marzo del 2015, trasferito a Biella, dove insegno. Dovrò forse lasciare la mia classe? Un'ingiustizia», lo sfogo di Daniele Ingrassia, 43 anni, di Catania. Francesca Russo, 39 anni, racconta: «Ho lasciato un posto fisso in una scuola paritaria, ora insegno in Val Chiusella e amo il lavoro che ora vogliono togliermi».

La prospettiva è che, tranne i tremila che hanno già avuto sentenze favorevoli passate in giudicato, torneranno tutti a fare i supplenti, nelle graduatorie di istituto. In questo esercito di ricorrenti, ci sono però anche tanti che hanno visto l'occasione di un lavoro e sono entrati in classe senza mai averci messo piede prima, rispolverando il vecchio diploma dal cassetto. Per questo si è alzata la voce dei maestri con la laurea: è la rabbia di chi ha studiato anni per ottenere il titolo ed è stato scavalcato. «Basta col sistema malato dei ricorsi – tuona il coordinamento di Scienze della formazione primaria – chi è stato ammesso con riserva sapeva che rischiava. La scuola non è un ufficio di collocamento, deve contare il merito».

Una vicenda che si trascinerà per mesi. I Confederati reclamano una «soluzione politica». Anief – Cisl il sindacato anima dei ricorsi dei diplomati, darà battaglia: sciopero, insieme a Cub e Cobas, con manifestazione a Roma e ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. «Così mandiamo un chiaro segnale – dichiara Marcello Pacifico – a chi dovrà prendere posizione su questa sentenza». Nella prossima legislatura, ormai.

Tocca ai Tar decidere
sui singoli ricorsi.
Per chi non è in regola
l'unica possibilità sono
gli elenchi di istituto

mettere di aver lasciato la scuola nelle mani di incompetenti».

Un passo indietro: cosa è successo? Prima di Natale la sentenza del Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha escluso dalle graduatorie ad esaurimento (Gae), il canale che assicura il ruolo, coloro che invece ritenevano di poter insegnare grazie al solo diploma magistrale ottenuto prima del 2002, anno in cui fu deciso che per fare i maestri occorre una laurea. I giudici amministrativi li avevano in questi anni ammessi. Quanti sono? Il Miur ne conta 43.600, tutti inseriti nelle Gae della scuola primaria e dell'infanzia con riserva. Tra questi circa

Italia vecchia e sfiduciata da lavoro e politica

La fotografia Istat ritrae un Paese dove un terzo delle famiglie è formato da single e tra gli alunni il 10% è straniero. Un esercito di disoccupati, salari ai minimi storici, ma i musei fanno il pieno e si torna a spendere per pizza e hotel

MARIANNA BERTI

ROMA. Un Paese in fase di passaggio, dove tanti punti fermi vengono meno: la famiglia è fatta da single, la politica annoia, le scuole diventano multi-etniche. Ma alcuni tratti sembrano ormai consolidati: il lavoro è un miraggio, siamo sempre più vecchi e le nascite diminuiscono. E ancora, la crisi è ormai acqua passata se si tratta di mettere mano al portafoglio per andare al ristorante e viaggiare. Ci preoccupa invece il clima. Ecco l'Italia che esce fuori dalle mille statistiche Istat, che come ogni fine dicembre compone un mosaico, l'Annuario, in cui i numeri dei conti pubblici incontrano quelli della demografia.

Mamme tardi, nonne a lungo. Italia più vecchia. Nel 2016 non si sono riempite neppure mezzo milione di culle, oltre 12mila in meno rispetto all'anno prima. Al calo delle nascite si accompagna il posticipo della gravidanza, sempre più in età avanzata. Intanto riprende a correre la speranza di vita: 80,6 anni gli uomini e 85,1 le donne. L'Italia resta così uno dei Paesi più vecchi al mondo, con 165,3 persone con 65 anni e più ogni cento con meno di 15 anni. In Europa non abbiamo rivali. Ormai abbiamo superato anche i tedeschi.

Un esercito di senza lavoro. Salari ai minimi storici. Nel Paese 6,4 milioni di persone condividono un sogno: trovare un lavoro. Per quanto si tratti di un numero in calo del 3,5% rispetto al 2015, resta un macigno. Un'area grigia, di disagio, che aggiunge ai disoccupati ufficiali le forze lavoro potenziali. Si uniscono così in un solo "bacino" quanti cercano attivamente un'occupazione, non risultano a caccia. Guardando a chi un lavoro ce l'ha, i problemi non mancano, tanto che le retribuzioni contrattuali hanno toccato un nuovo minimo storico.

La politica annoia mentre i musei fanno il pieno. Seggi sempre più vuoti, e

sempre meno voglia di partecipare, di informarsi e di parlare di politica. Nel Paese continua a crescere la disaffezione verso la cosa pubblica. Al crollo del voto si affianca un disinteressamento anche nei confronti dei talk show. Gli italiani hanno invece riscoperto i musei, che solo nel 2016 hanno fatto registrare oltre 45 milioni e mezzo di presenze.

Si spende per pizza e hotel. Venezia e Dolomiti, le mete. Gli italiani hanno riaperto i cordoni della borsa, almeno per dormire e mangiare fuori. Sono tornati ai livelli pre-crisi le spese per servizi ricettivi e di ristorazione (+4,8%, da 122,39 a 128,25 euro). E per chi viaggia il Nord Est si conferma la meta preferita. Segno che la laguna di Venezia e le Dolomiti fanno an-

PAESE SEMPRE PIÙ VECCHIO, UN TERZO DELLE FAMIGLIE È SINGLE

Un Paese sempre più vecchio, con i single che ormai sono un terzo delle "famiglie", con pochi bambini che nascono e la speranza di vita che si allunga: è l'Italia raccontata dal Rapporto Istat 2017, che vede anche un ritorno del matrimonio, ma con i divorzi che continuano ad aumentare. Il dato che spicca di più è quello delle famiglie composte da una sola persona: sono ormai un terzo del totale (passate da 20,5 a 31,6%) mentre si riducono quelle numerose con cinque o più componenti (da 8,1 a 5,4%). Nel volgere di vent'anni, il numero medio di persone che compongono una famiglia è sceso da 2,7 (media 1995-1996) a 2,4 (media 2015-2016). Continua il calo delle nascite, ma torna ad aumentare la speranza di vita: passa da 80,1 a 80,6 anni per gli uomini e da 84,6 a 85,1 per le donne. Nel 2016 si sono riempite 473.438 culle, 12.342 in meno rispetto all'anno precedente. E il calo delle nascite continua a essere affiancato dalla posticipazione dell'evento: le gravidanze avvengono, infatti, in età sempre più avanzata. Il Nord-Est è l'area geografica con la speranza di vita più alta anche nel 2016, mentre il Mezzogiorno è caratterizzato da una vita media più bassa.

cora colpo.

Scuole multi-etniche, un alunno su dieci è straniero. Tra i bambini e i ragazzi delle elementari e medie il 10,1% viene dall'estero. Gli alunni stranieri compensano almeno in parte il calo degli studenti. Nell'anno 2015-2016 si è infatti registrata una diminuzione degli iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado: se ne contano 8.807.146, oltre 62mila in meno rispetto all'anno precedente.

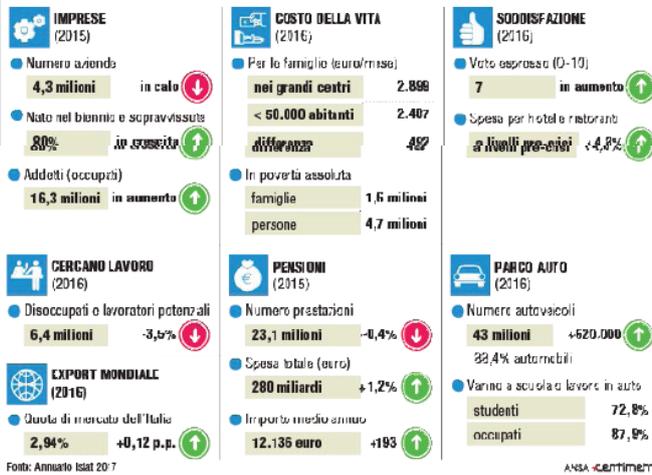
Vivere in città costa, così si resta a casa dei genitori. Vivere nelle grandi città ha il suo prezzo, 491 euro in più al mese rispetto alle famiglie che risiedono nei Comuni medio-piccoli. A pesare sui bilanci di chi sceglie la metropoli è spesso l'affitto. Ciò spiega, in parte, il fenomeno dei "Mamma's boy". Solo un terzo dei figli tra 18 e 34 anni lascia la famiglia di origine.

Famiglia polverizzata, una su tre è fatta da single. Prima o poi si resta soli: dopo un divorzio, o una volta che si è nonni. Di sicuro accade sempre più spesso. In Italia aumentano le famiglie composte da una sola persona, che sono passate da 20,5% di vent'anni fa al 31,6%. Le famiglie che vedono peggiorare le loro condizioni rispetto al 2015 sono quelle con 3 o più figli minori (da 18,3% al 26,8%).

Meno omicidi ma tante truffe web. Torna l'affollamento delle carceri. Riprende a crescere il numero dei detenuti nelle carceri italiane: nel 2016 erano 54.653 (+4,8% rispetto al 2015). E sale anche l'indice di saturazione. Il 68,1% degli istituti è sovraffollato. Nel frattempo calano i delitti, soprattutto omicidi, furti e rapine, ma aumentano le estorsioni e le truffe via internet.

Terremoti come non mai, ma a preoccupare è l'inquinamento. Il 2016 è stato l'anno nero per l'attività sismica, che ha fatto segnare l'intensità maggiore degli ultimi trent'anni, ma sono l'inquinamento dell'aria, i cambiamenti climatici e la produzione dei rifiuti i problemi che hanno suscitato maggiore preoccupazione.

Fotografia economica dell'Italia



PIÙ NOZZE MA ANCHE DIVORZI Aumentano i matrimoni ma ancora di più i divorzi: nel 2015 le nozze riprendono a crescere passando dalle 189.765 dell'anno precedente a 194.377. E nelle isole che ci si sposa di più. Sul fronte delle separazioni si passa dalle 89.303 del 2014 a 91.706 del 2015 mentre per i divorzi si passa da 52.355 a 82.469.

ANSA - Contrasto